

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Beni Culturali

Corso di Laurea in Progettazione e Gestione del Turismo Culturale

Tesi di Laurea Triennale

Turismo e Fascismo

Passato, presente e futuro

Relatrice: Prof.ssa Giulia Albanese

Candidato: Luca Inglese

Matricola: 1225789

Anno Accademico: 2022/2023

RINGRAZIAMENTI

È doveroso dedicare questo spazio del mio lavoro alle persone che hanno contribuito, con il loro costante supporto, alla realizzazione dello stesso. In primis un ringraziamento particolare va alla mia relatrice, Albanese Giulia, per la sua immensa disponibilità e pazienza. Ringrazio infinitamente la mia famiglia, la mia fidanzata e sua madre che mi hanno sempre appoggiato fin dall'inizio di questo percorso di studi.

Grazie a tutti, senza di voi tutto questo non sarebbe mai stato possibile.

TURISMO E FASCISMO

Passato, presente e futuro

INDICE

Introduzione

1. Primo Capitolo

1.1 La situazione del turismo in Italia

1.2 L'ENIT e uno sguardo agli interventi del fascismo

1.3 Le Aziende autonome di Cura, Soggiorno e Turismo

1.4 Le funzioni prefettizie; il caso della Prefettura di Lucca

2. Secondo Capitolo

2.1 L'immagine dell'Italia all'estero e le sue politiche interne

2.2 Italia e Spagna: il turismo politico durante l'esperienza totalitaria

2.3 L'Africa Orientale italiana e la Libia: turisti o conquistatori?

3 Terzo Capitolo

3.1 Il Touring Club italiano in "Le Vie d'Italia"

3.2 Le Colonie estive durante il regime

Conclusioni

INTRODUZIONE

“La guerra ha suscitato, in modo generale e in tutti i ceti, il desiderio di viaggiare, sia, in principio per uscire dai confini strettamente vigilati durante le ostilità, sia per visitare i campi di battaglia, sia per soddisfare a quel bisogno di libertà, di moto, di distrazione dopo il lungo periodo di privazioni, di ansie, di forzata immobilità”¹ Il desiderio di viaggiare, come si evince dalla citazione di Dante Frigerio in “*Organizzazione e nuovi mezzi di potenziamento del turismo in Italia*”², non si placa di fronte ad eventi storici caratterizzati da guerre e regimi dittatoriali. Basti sicuramente pensare ai recenti e attuali sviluppi riguardanti avvenimenti storici di grande portata, come la pandemia da Sars Covid-19 o l’inizio del conflitto in Ucraina, che portano inevitabilmente ad una doverosa e meritata riflessione su quelli che sono i lunghi periodi descritti da Frigerio. Questo contesto risponde perfettamente alla scelta di effettuare un elaborato che metta in luce il rapporto tra Turismo e Fascismo, ovvero tutti quegli aspetti legati allo sviluppo e alla crescita del turismo italiano durante il regime fascista. Richard J. B. Bosworth scrisse: “Se anche è possibile rintracciare alcuni elementi del fascismo prima del 1914, la dittatura mussoliniana fu sostanzialmente il prodotto della guerra”³. Il dopoguerra, in particolare durante il cosiddetto “biennio rosso” (1919-1920), è un periodo che vede l’intera nazione segnata da una profonda crisi sociale, economica e politica. Queste condizioni favoriscono l’ascesa e l’affermazione del Fascismo, in un momento in cui il paese, in una situazione del tutto instabile e frammentata, sceglie di farsi guidare da una figura carismatica e dominante come quella di Mussolini. Un uomo che nel suo intento riesce a prevalere in quanto è molto abile ad incarnare aspirazioni molteplici.

¹ Dante Frigerio, *Organizzazione e nuovi mezzi di potenziamento del turismo in Italia*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1940, p. 21.

² Ibidem

³ Richard J. B. Bosworth, *L’Italia di Mussolini 1915-1945*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.a., Milano 2007, p. 45.

Come punto di partenza viene preso in esame il contesto storico e la conseguente diffusione del Fascismo e successivamente si tratta il fenomeno del turismo e le sue relative politiche di sviluppo in Italia parallelamente alla promozione di iniziative e di attività socio-culturali promulgate dallo Stato per l'organizzazione del tempo libero. Lo scopo è quello di mostrare e comprendere come queste ultime vengano utilizzate dal regime come mezzo di informazione e di propaganda per acquisire maggior consenso dalla popolazione, per poi analizzare la conseguente esaltazione dell'immagine estera dello Stato Italiano, ovvero *“di un'immagine benevola dell'Italia governata da Benito Mussolini”*⁴, a suo tempo divenuto uno degli obiettivi primari della propaganda fascista. Il caso della Spagna si rivela un altro punto di grande interesse e confronto. Primo De Rivera e poi Francisco Franco trasformano il paese iberico in un regime dittatoriale per più di quarant'anni. È importante sottolineare come questi due paesi, Italia e Spagna, sono così simili sotto diversi aspetti. In primo luogo l'ascesa al potere di Mussolini e De Rivera mostra, oltre che una serie di elementi affini ai due regimi, come nei loro rispettivi paesi e nel resto d'Europa la situazione socio-politica sta cambiando. In secondo luogo nella successiva dittatura instaurata da Franco, durante la guerra civile, si apre un confronto con le politiche di sviluppo turistico nella Spagna franchista. Altro punto, estremamente importante per comprendere al meglio quest'ottica propagandistica e culturale, è la pubblicazione di riviste turistiche e di guide turistiche coloniali.

⁴ Matteo Pretelli., *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, Contemporanea: International art magazine, volume 11 (n. 2), 2008, p. 221.

L'obiettivo del regime è quello di mettere in risalto da un lato il dominio e il controllo esercitato sui territori e sulle popolazioni fuori dai confini della penisola favorendo così un'immagine di uno Stato forte e potente in grado di affiancarsi alle altre potenze imperialiste dell'epoca, dall'altro quello di realizzare delle guide e delle pubblicazioni di riviste che ormai sottostavano ai dettami della politica interna del Duce, uno strumento in grado di offrire un ampio ventaglio di attività culturali accompagnate da descrizioni accurate riguardanti programmi e itinerari volti ad attirare il maggior numero di turisti e non solo. Infatti, con la pubblicazione delle guide turistiche coloniali, l'intento del regime è quello di offrire opportunità turistiche agli italiani, ma anche di creare quelle condizioni favorevoli a insediamenti da parte delle famiglie dello Stato, con la speranza di poter creare una nuova e migliore vita al di fuori del paese e fare in modo di accentuare ulteriormente il processo di consolidamento dei nuovi territori conquistati. Nella conclusione viene trattato un altro punto fondamentale per questo argomento, ovvero un "nostalgico" turismo moderno verso i luoghi che ricordano il ventennio (ad esempio, Predappio, Forlì e altre località significative), destinato non solo però ai cultori del Regime, ma a tutti i turisti sensibili agli aspetti storici e culturali. Toccando tematiche come il turismo di guerra e il turismo memoriale, l'intento è quello di favorire forme di turismo sostenibile e consapevole in relazione al passato. A tal proposito il progetto "Atrium" e diverse iniziative riguardanti altre località della provincia di Forlì rispondono pienamente a tale obiettivo.

CAPITOLO 1

1.1 LA SITUAZIONE DEL TURISMO IN ITALIA

“Il turismo rappresenta un fenomeno che, nel corso del Novecento, è andato assumendo dimensioni globali, conquistando, seppur solamente negli ultimi decenni, l’attenzione degli storici interessati alla ricostruzione dei caratteri dello sviluppo economico e dell’evoluzione dei consumi nel mondo contemporaneo, senza escludere i pur meno numerosi studi focalizzati sugli aspetti istituzionali delle politiche turistiche”⁵. L’Italia gode sin da sempre di una validissima reputazione turistica all’interno del panorama internazionale essendo un paese che ospita una serie monumentale e struggente di risorse sia territoriali che culturali. Basti pensare, a partire dalla metà del XIV secolo, allo sviluppo del turismo termale e all’enorme successo che ottiene anche lungo gli anni avvenire con i suoi splendidi bagni o centri termali. Altri due fenomeni che contribuiscono ad avvalorare l’immagine della penisola, dal XVI secolo, sono il Grand Tour e i pellegrinaggi, due forme di viaggio indispensabili e in grado di attirare enormi flussi di viaggiatori provenienti da tutto il globo per conoscere le meraviglie che si celano dietro ai nostri confini o come anche, a partire dal XVIII secolo, la “riscoperta” della parte meridionale del paese che diventa meta immancabile, fino ad approdare al turismo dei giorni nostri. Ma nonostante sia forte di una ricchissima tradizione storica e turistica l’Italia è ancora uno Stato in gran ritardo rispetto alle altre potenze europee, considerando le enormi potenzialità che poteva offrire non solo agli italiani ma anche ai visitatori stranieri. Ci troviamo al termine del XIX secolo e all’alba del XX quando nel paese si registra questo senso di arretratezza, che sicuramente è il risultato di una serie di aspetti non indifferenti a cominciare dal lento e tardivo processo di unificazione e dal conseguente livello di industrializzazione, urbanistico ed economico.

⁵ Elisa Tizzoni., *Turismo di guerra, turismo di pace: sguardi incrociati su Italia e Francia*, Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Spazi, percorsi e memorie, 29/10/2013, p. 1.

Nel 1912 Maggiorino Ferraris, deputato parlamentare italiano e ministro delle Poste e telegrafi dal 1893 al 1896 scrisse: “È una sorgente di reddito e di ricchezza fra le maggiori del paese, ma che ha ancora dinnanzi a sé un avvenire ben più grande [...] se tutti apprezzano l’Inghilterra che sfrutta i tesori di ferro e carbone del sottosuolo, perché l’Italia non dovrebbe con la maggiore energia utilizzare le ricchezze del sole, del clima, del cielo e dell’arte che essa possiede?”⁶. Ferraris con queste sue parole ci aiuta sicuramente a comprendere nel suo complesso il valore inestimabile del paese. Dunque per garantire un posto di rilievo tra le nazioni protagoniste della prima metà del 900’ la necessità di un cambiamento radicale è imminente. “Nella storia del turismo in Italia più volte il territorio nazionale è stato passato in rassegna al fine di valutare le potenzialità di sviluppo turistico”⁷. In questi anni, analizzando nello specifico il settore del turismo, il paese comincia ad evolversi e ad assumere sempre più valore nel panorama storico-culturale europeo e mondiale. Alla vigilia della prima guerra mondiale il turismo diventa una pratica dalle diverse sfaccettature, soprattutto nella parte settentrionale, mentre quella meridionale, in particolare in Sicilia, scarseggia avendo vaste aree prive di strutture ricettive. L’unificazione del paese e il successivo sviluppo del sistema ferroviario sono due momenti fondamentali per la crescita e lo sviluppo del settore, accompagnati poi dall’avvento dell’automobile e dagli interventi infrastrutturali sempre più significativi, come la costruzione delle primissime autostrade. Tuttavia prevale ancora una forma di turismo che appartiene alla classe aristocratica o dell’alta borghesia, questo sia per il turismo locale ma anche per i flussi internazionali. Perciò, dopo questa battuta d’arresto del turismo dovuta al conflitto bellico, l’Italia si prepara ad una nuova fase turistica.. Gli anni Venti e Trenta, il periodo di massima espansione e consolidamento per il Fascismo, costituiscono un momento storico significativo e interessante per il turismo grazie a numerose novità.

⁶ Maggiorino. Ferraris, *Per le industrie termali e climatiche d’Italia*, in “Nuova Antologia”, 16 aprile 1912

⁷ Annunziata. Berrino. *La nascita delle aziende autonome e le politiche di sviluppo locale in Italia tra le due guerre*, in *Storia del Turismo*, Annale 2004 dell’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Comitato di Napoli, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 37.

Nel 1919 nasce l'Enit, l'Ente nazionale delle industrie turistiche. Con l'istituzione di questo organo si assiste ad uno dei primi effettivi interventi dello Stato e grazie al quale si sviluppa un lungo, e allo stesso tempo fruttuoso, processo di valorizzazione e promozione turistico del territorio sia dentro che fuori dai confini nazionali e di cui ne parleremo nel paragrafo seguente. Tra il 1919 e il 1920 avveniva la conclusione dei primi contratti di lavoro riguardanti un impegno lavorativo di 8 ore giornaliere e le ferie pagate, una grande conquista per i lavoratori ma soprattutto per il tempo libero, un concetto, assieme a quello della disponibilità economica, senza il quale non può esistere alcuna forma di vacanza e che è il perno centrale della politica fascista volta al consenso delle masse e soprattutto alla propaganda. Nel 1921 viene istituito il Consorzio degli Uffici Viaggi e Turismo, che poi durante il regime Mussolini si trasforma, nel 1927, nella CIT, Compagnia Italiana del Turismo.

Un'altra novità che contribuisce a delineare il contesto turistico ma soprattutto quello instaurato dal regime a livello sociale è l'introduzione delle "Opere". Lo scopo dell'instaurazione di questi particolari enti statali serve a fare da cerniera tra la sfera statale e privata con l'intento di fornire così (dati gli evidenti scopi politici si potrebbe dire "imporre") un controllo amministrativo e tecnico che rispecchia chiaramente quelle che sono le intenzioni dittatoriali del Duce. Durante il governo Mussolini sono molte le "opere" realizzate, tra le più importanti, per esempio, "l'Opera nazionale maternità e infanzia" (ONMI) del dicembre del 1925 o "l'Opera nazionale balilla" (ONB) dell'aprile del 1926 di cui sono da citare gli importanti aiuti forniti in favore del turismo popolare, in quanto tale linea politica avrebbe permesso un maggior consenso al regime fascista da parte della popolazione e quindi al controllo del tempo libero. Ma prima ancora merita una breve e dovuta riflessione relativa agli argomenti trattati "l'Opera nazionale dopolavoro" (OND). L'OND è un'associazione istituita l'1 maggio del 1925 che si occupa dell'organizzazione del tempo libero dei lavoratori.

Con la nascita dell'OND il processo di controllo del tempo libero viene quasi concretizzato definitivamente, "dove diffusione delle vacanze e delle escursioni, propaganda fascista e nazionalismo divennero un'unica cosa"⁸. In origine l'OND trae spunto da un'invenzione americana e il suo ideatore, nel nostro paese, è l'ingegnere Mario Gianni, che fin dai primi anni Venti si pone il problema di come impiegare nel miglior modo possibile le ore libere dei lavoratori. Attraverso il dopolavoro i lavoratori godevano di forme di assistenza sociale, sconti e in particolar modo di attività sportive, ricreative, artistico-culturali e turistiche. Ad esempio vengono ridotti del 50% i biglietti festivi di andata e ritorno in terza classe sui treni, validi da sabato a lunedì, sfruttando così un'altra novità introdotta dal regime, ovvero il pomeriggio del sabato fascista, organizzando treni popolari, anche di lungo percorso, per far ammirare e conoscere le bellezze d'Italia.. Per cui l'ente si occupa di fornire e coordinare tutte queste iniziative e non va dimenticato che hanno contribuito a dare notevoli migliorie al rendimento e allo stato di salute dei lavoratori. Tuttavia agli albori del governo Mussolini questo piano trova poco spazio contro un'etica fascista tesa al produttivismo e alla disciplina del lavoratore. Il regime, intuiva l'importanza che riscuote l'OND a partire dal 1927, grazie al successo ottenuto dai suoi numerosi iscritti e dalle attività emanate dai suoi circoli, diventa un organo ausiliario del partito sotto la direzione di Turati e diventa l'organizzazione più numerosa del regime. Si è ormai raggiunta la consapevolezza che questo ente, in seguito assieme anche all'ONB, risponda perfettamente all'esigenza del regime di consolidare il suo dominio nel clima economico precario e fragile della fine degli anni Venti.

Negli anni Trenta cominciano a consolidarsi alcune forme di turismo a partire dal turismo balneare e climatico, ovvero la villeggiatura, che inizia ad acquisire una certa notorietà grazie alla costruzione di alberghi e altre strutture ricettive, accompagnate da numerose attività sportive, ricreative e culturali.

⁸ Patrizia. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti, l'evoluzione del turismo europeo*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2001, p 228

Un esempio è quello di Sanremo con la creazione di un campo da Golf di 500.000 mq e ad Alassio, località che ospita una notevole comunità inglese, fornita di un enorme biblioteca contenente 10.000 volumi e dotata di una English Tea Room, oltre che di altre numerose sale dedicate ad attività di svago [fig.1]. Per quanto riguarda le attività di cura si parla del turismo termale, una forma che inizia ad assumere una certa importanza in questi anni e dalla quale prendono vita numerose stazioni idrominerali e termali, ricordando Montecatini e Salsomaggiore come i due centri più importanti per questa forma di turismo. È importante ricordare che durante il primo dopoguerra le terme si affermano sempre di più come luogo di cura ponendo l'aspetto ludico e ricreativo in secondo piano. "Il termalismo sociale rappresentò dunque un'occasione di sviluppo in un contesto in cui la villeggiatura nelle città d'acqua aveva perso parte del suo fascino presso l'alta società"⁹. Sono tre i provvedimenti che ne segnano la crescita: il primo l'approvazione della legge n. 3184 del 30.12.1923 sull'invalidità, la seconda la legge n. 1827 del 04.10.1935 e infine i contratti di lavoro del 1936-1939 che aggiungono fra le prestazioni contro le malattie anche l'erogazione delle cure balneotermali. Inoltre non possiamo dimenticarci degli sviluppi inerenti al turismo lacuale e montano, specialmente per quanto concerne il turismo invernale con la creazione di nuove piste e di impianti di risalita per le piste da discesa, come ad esempio a Cortina d'Ampezzo [fig.2] che costruisce il suo primo impianto nel 1926. In quest'ottica è da sottolineare il ruolo chiave che assume il Club Alpino Italiano (CAI), nato nel 1863 con lo scopo di far conoscere, promuovere e valorizzare le montagne italiane e le attività ad esse inerenti, come escursioni, salite ed esplorazioni scientifiche. In questo paragrafo ho analizzato nel dettaglio il percorso turistico del paese dalla fine della prima guerra mondiale fino agli anni Trenta, dando particolare enfasi a quelle che sono le novità inserite dal Fascismo.

⁹ Ibidem

1.2 L'ENIT E UNO SGUARDO AGLI INTERVENTI DEL FASCISMO

Nel 1919, come già citato in precedenza, il settore turistico italiano subisce uno degli interventi statali di maggior successo. Con il decreto legge del 12 ottobre 1919 n. 2009, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 276 del 22 novembre dello stesso anno e convertito in legge il 7 aprile 1921 n. 610, nasce “l’Ente Nazionale per le Industrie Turistiche” (ENIT). Con l’istituzione di questo organo parastatale, per la prima volta l’Italia riconosce l’importanza del turismo e “sulla scia della ‘gloriosa tradizione del Touring e di quella pur mirabile delle Ferrovie dello Stato’”¹⁰, dà quindi immediatamente avvio a un ampio programma di propaganda, sviluppatosi sia prima che durante il regime fascista, con l’obiettivo di valorizzare il patrimonio artistico e naturalistico italiano all’interno del paese e all’estero, tramite campagne pubblicitarie e numerose tipologie di pubblicazioni redatte in diverse lingue. La svolta decisiva si ha a marzo del 1921 con la nascita del “Consorzio Italiano per Uffici di Viaggio e Turismo”, (dal 1927 chiamata “Compagnia Italiana Turismo”), un’organizzazione fondamentale per quanto riguarda la creazione e la gestione di avamposti dell’ENIT, sia dentro che fuori dal paese. In primo luogo questi uffici assumono una posizione strategica, in quanto sono collocati all’interno delle grandi capitali e nelle vie più centrali. Essi non funzionano solamente come dei semplici “info point”, ma sono anche in grado di fornire ai viaggiatori materiale prezioso come libri, cartine e brevi guide create dallo stesso ente e dal Touring Club in diverse lingue. In secondo luogo questi uffici assumono una specifica funzione politica, in quanto fungono da osservatori di controllo, offrendo al governo informazioni sulla condotta delle nazioni straniere.

¹⁰ Manuel Barrese, *PROMUOVERE la BELLEZZA; Enit: cento anni di politiche culturali e strategie turistiche per l’Italia*, 2020, p. 18.

Per quanto riguarda il fronte propagandistico-pubblicitario, per dare visibilità ad eventi significativi anche all'estero, "l'ENIT punta poi a diffondere nei propri uffici numerosi esemplari di fotografie riproducenti, ad esempio, la morte di papa Benedetto XV, l'elezione al soglio pontificio di Pio XI (1921) e, ancora, la cerimonia di omaggio della missione americana al Milite Ignoto (18 gennaio 1922)"¹¹. Inoltre la maggior parte di esse funziona da corredo illustrativo ai molti articoli sull'Italia e sulle sue bellezze pubblicate quotidianamente all'interno di periodici e riviste.

Tra le maggiori attività va ricordata quella del manifesto turistico e si può affermare che in questo l'ente si specializza creando una vera e propria campagna pubblicitaria e promozionale. La capacità risiede soprattutto nel caricare di valenza simbolica, oltre che estetica, i manifesti che rappresentano le singole località turistiche e le città di ogni regione, contribuendo a forgiare l'immagine del paese tramite questa operazione di grande narrazione visuale e autocelebrativa dell'Italia, sia all'interno del paese che all'estero. Tra il 1919 e il 1927, l'Enit produce, inserendo poi nei circuiti di propaganda turistica, circa 574.000 manifesti. Questa cosa non può passare inosservata agli occhi del regime, che intuisce subito l'importanza e l'enorme potenziale trasmesso dal manifesto. "Già il fascismo delle origini attribuì grande importanza all'uso della stampa, dei manifesti murali e di altre forme di comunicazione iconografica"¹². In seguito nel 1929, tramite un provvedimento legislativo emanato dal Ministero delle Finanze e dal Ministero degli Interni, vengono dichiarati esenti dalle tasse di affissione tutti i cartelli di propaganda turistica, a prescindere dalle dimensioni della superficie e dalla lingua in essi contenuta.

¹¹ Ibidem

¹² Giulia Albanese, *Il fascismo italiano, Storia e interpretazioni*, Carocci editore s.p.a, Roma, 2021, p. 256.

Grande apprezzamento si ha per l'attività editoriale dell'ENIT, che offre eleganti opuscoli illustrati, in diverse lingue, ma soprattutto un gran merito va alla serie delle città italiane, 53 entro l'inizio del 1931, un utile complemento ad un'altra serie dedicata alle pubblicazioni regionali. Nel frattempo si assiste all'emanazione di diversi decreti che incidono sull'assetto originario dell'ente e che porteranno, attraverso una serie di modificazioni profonde, a una connessione totale con il regime fascista. Con lo scopo di distinguere la parte di propaganda da quelle che erano le attività commerciali in senso stretto, tra il 1926 e il 1927 viene emanata una serie di provvedimenti legislativi che modificano in maniera profonda la fisionomia dell'ente:

- R.D.L. 6 agosto 1926 n. 1430, si dispone che la partecipazione dell'ente ad imprese di viaggio e turismo – inclusi gli uffici del Consorzio – possa avvenire solo in seguito all'autorizzazione del Ministero dell'Economia.
- R.D.L. 17 febbraio 1927 n. 225 viene costituita la Compagnia Italiana Turismo (CIT).
- R.D.L. 31 gennaio 1929 n. 187 si stabilisce che alle spese per il funzionamento dell'ente partecipino, con contributi annuali fissi e ripartiti, il Ministero dell'Economia (1.500.000 Lire), le Ferrovie dello Stato (600.000 Lire), il Ministero dell'Interno (100.000 Lire), il Ministero delle Corporazioni e, per, esso, le organizzazioni cooperative legate al movimento turistico (2.500.000 Lire).
- R.D.L. 23 marzo 1931 n. 371 si crea un Commissariato Generale per il Turismo preposto a dirigere, controllare e coordinare gli enti e i comitati turistici pubblici e privati, nazionali e provinciali, adottando così una soluzione totalitaria che tenta, con le politiche del regime, di far cessare i dissidi tra le due maggiori istituzioni turistiche italiane allora esistenti: l'ENIT e la CIT.

Assieme al Commissariato sorge il Consiglio Centrale del Turismo, organo consultivo e di studio con sede a Palazzo Viminale presieduto da Mussolini in persona. “La portata del provvedimento fu notevole perché il duce, in qualità di capo del governo, formalmente avocava a sé la trattazione e il disciplinamento di tutte le complesse attività concernenti il turismo”¹³. Il Commissariato per il Turismo successivamente, viene coordinato dalla “Direzione Generale del Turismo” e dipenderà a sua volta dal Sottosegretario per la Stampa e la Propaganda, retto all’inizio da Galeazzo Ciano. Nel 1935 si trasforma in un ministero vero e proprio e nel 1937 assume la denominazione di “Ministero per la Cultura Popolare”. L’intento è quello di far convergere le iniziative turistiche verso un unico fulcro con l’obiettivo di esercitare direttamente il controllo da parte del regime, esattamente come con la creazione del Consiglio Centrale del Turismo in precedenza, anticipando di fatto tutti i cambiamenti sopraindicati durante il fascismo.

Un’altra delle numerose iniziative intrapresa dall’ENIT è quella della radiofonia. Tramite l’autorizzazione di Mussolini e dell’Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (EIAR), l’ente prosegue il suo ampio programma di propaganda incentrato sul turismo. Fornisce utilissime informazioni sia agli italiani che agli stranieri: servizi automobilistici, prezzi ferroviari, attrezzature alberghiere. Inoltre ogni giovedì il notiziario si effettua in lingua straniera, (francese, inglese, tedesco e spagnolo), mentre al sabato si sceglie una precisa località turistica come oggetto di trasmissione.

¹³ Manuel Barrese *PROMUOVERE la BELLEZZA; Enit: cento anni di politiche culturali e strategie turistiche per l’Italia*, p. 34.

L'ENIT promuove stazioni di cura, soggiorno e turismo, un argomento che prenderemo in esame nel paragrafo successivo, vantando una vasta clientela italiana e straniera (più della metà delle presenze, e per un numero di giorni pari a circa due quinti del turismo italiano). Gli stranieri superano addirittura gli italiani nelle Alpi tridentine e venete, sulla Riviera del Carnaro, sulla Riviera ligure, nelle città d'arte, nella regione dei Laghi e sulle spiagge dell'Adriatico e lievemente in Piemonte. A settembre del 1930 l'ENIT organizza inoltre il 7° viaggio di studio Nord-Sud, per divulgare tra i medici stranieri la conoscenza delle stazioni idrominerali, climatiche e balneari del nord Italia, con un totale di 110 partecipanti di varie nazioni, così come anche la preparazione dell'8° viaggio per il settembre 1931 per le stazioni termali del Lazio, del golfo di Napoli e della Sicilia. Nel 1933 grazie all'evento dell'Anno santo e della Mostra della rivoluzione fascista, "le cifre del "Notiziario turistico" dell'ENIT riferiscono di 340.000 viaggiatori giunti in Italia per ferrovia a fronte dei 252.000 giunti nei primi cinque mesi del 1932, con un incremento del 35%, e di 460.000 giunti in auto rispetto ai 238.000 del 1932, con un aumento del 93%."¹⁴. "Considerando le molteplici implicazioni politiche polarizzatesi intorno al concetto di turismo, l'ENIT assunse un ruolo cruciale, e per certi versi unico, nella creazione di una propaganda visiva competitiva, riconoscibile e d'impatto"¹⁵.

¹⁴ Renata De Lorenzo, *Modelli europei e mondiali per il turismo italiano: la "Rivista di viaggi" della Thomas Cook (1926- 1938)*, p. 31.

¹⁵ Manuel Barrese *PROMUOVERE la BELLEZZA; Enit: cento anni di politiche culturali e strategie turistiche per l'Italia*, p. 44.

1.3 LE AZIENDE AUTONOME DI CURA, SOGGIORNO E TURISMO

Un altro fenomeno di rilievo nel settore del turismo sono le Aziende autonome di Cura, Soggiorno e Turismo. Nate nel 1926 queste tipi di attività sono concepite come delle vere e proprie aziende industriali, con il compito di espandere, promuovere e valorizzare delle località tramite la propaganda, l'esecuzione di nuove opere, il miglioramento delle vie di comunicazione, strade, spiagge e servizi pubblici. Queste aziende sorgono grazie al R.D.L. n. 765 del 15 aprile 1926 e "l'intero mondo del turismo italiano esultò dinanzi alla legge, definita perfetta, 'pietra miliare del turismo', 'una delle più grandi benemerenze del Regime fascista nei confronti del turismo' e a lungo desiderata, perché finalmente il pubblico sosteneva l'iniziativa privata, perché si lasciava alle località uno spazio di originalità e soprattutto si andava finalmente a correggere una grave anomalia"¹⁶. In alcuni comuni, riconosciuti in base a una legge del 1910 come stazioni di cura, si applica infatti una tassa di soggiorno per miglorie alle loro strutture, ma in realtà il ricavato di quest'ultima viene destinato ai comuni per pareggiare i bilanci. Dunque l'applicazione della tassa di soggiorno non reca vantaggi a queste località dal punto di vista turistico e non fa parte della procedura di riconoscimento di una stazione di soggiorno, una pratica ben più complessa di quanto non possa sembrare. Il riconoscimento è un atto amministrativo molto articolato e di grande valenza culturale, contenente un passaggio molto importante, ovvero quello della definizione di "territorio turistico" e "vedere riconosciuto il proprio territorio come stazione di turismo e soggiorno significava, in termini economici, prevedere un raddoppio circa dei proventi della vecchia imposta sui soggiorni, e soprattutto vedere questo gettito scorporato dal bilancio comunale e gestito, in piena autonomia, su progetti mirati solo allo sviluppo delle località in senso

¹⁶ Annunziata Berrino. *La nascita delle aziende autonome e le politiche di sviluppo locale in Italia tra le due guerre.*, cit. p. 39

turistico”¹⁷.

Un esempio concreto e speranzoso di questo tanto atteso cambiamento è la località di Senigallia riconosciuta come stazione climatico-balneare nell’aprile del 1927. Ma i dibattiti sulla nuova legge non mancano e nello stesso anno sono oggetto di discussioni al “VI Congresso nazionale delle Stazioni di cura, soggiorno e turismo”, svolto ad Abbazia. Alla fine degli anni venti l’ENIT e il TCI, che hanno lottato per l’emanazione delle legge, dichiarano apertamente che il Ministero dell’Interno non opera secondo un disegno organico. Sono molte le località ancora escluse per il riconoscimento di territorio turistico, ad esempio il caso di Somma Vesuviana, fondamentale soprattutto in prospettiva politica e di sviluppo locale. È importante sottolineare che il riconoscimento non viene concesso a quelle destinazioni che non ospitano turismo internazionale, ma solo villeggianti italiani. Questo perché nel 1931 si elabora il “Testo Unico per la finanza locale, nel quale l’imposta di soggiorno, alla quale sempre più spesso i villeggianti riuscivano a sottrarsi con una serie di escamotage, come per esempio il cambio di residenza, viene sostituita con un’imposta sul valore locativo”¹⁸. Dunque tutto il movimento economico delle “seconde case” è di fatto sottratto al turismo e ricondotto nell’ambito della finanza locale. A queste condizioni le località di villeggiatura avevano davvero poco da riscuotere e da reinvestire. Questa imposta sul valore locativo decurta drasticamente il gettito dell’imposta di soggiorno, privando così l’indipendenza economica delle neonate Aziende. Come rimedio i Comuni, gravando sulle spese dei villeggianti, inseriscono una doppia imposta, una dedicata alla locazione e l’altra al soggiorno. Questa sicuramente dà respiro alle Aziende, ma in molte si rifiutano di applicarla e adottano nuove strategie, sostituendo ad esempio, le perdite con le imposte sullo spettacolo o sull’indotto, o chiedendo ai Comuni una parte o l’intero ricavato della tassa sui consumi.

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Ibidem

Nell'ottica del Ministero dell'Interno il turismo diventa un settore dal quale attingere per provvedere alle perdite causate dagli effetti sul paese della crisi economica mondiale. In questo senso il nuovo assetto istituzionale, incentrato sull'autonomia gestionale, si scontra fortemente con quelle che sono le linee politiche turistiche del regime, in quanto al congresso di Abbazia del 1927, a seguito di due regi decreti leggi dell'aprile e del giugno del medesimo anno, un quarto dell'imposta di soggiorno era destinata all'ONMI (Opera Nazionale della maternità e dell'infanzia). "Il sistema turistico italiano continuava a cercare un equilibrio ormai da un decennio, allorché, avanzando negli anni Trenta, veniva di nuovo alterato sotto spinte ancora diverse, stavolta provenienti dall'interno dello stesso turismo"¹⁹. Il governo fascista cerca sempre più di spingere, a favore del consenso al regime, il turismo coevo ad abbracciare nuove pratiche emergenti come le gite domenicali, l'escursionismo, il campeggio e la colonia. "In altre parole il regime spingeva le masse verso nuove pratiche turistiche senza attrezzare le località ad accoglierle"²⁰. In merito all'impreparazione e alla poca esperienza, il governo istituisce, tramite i prefetti, i Comitati provinciali del turismo, divenuti in seguito "Enti provinciali del turismo" e in ognuno di essi l'ENIT, divenuto un ente fascistizzato, può contare su un suo delegato, in modo tale da centralizzare l'intero movimento turistico. Ma di fatto la creazione di questi Enti va a contrapporsi alla legge del 1926, ovvero al concetto di territorio turistico dedicato alle Aziende. Anche quest'ultima innovazione del regime trova contrasti nei confini dato che l'ambito provinciale non sempre combacia con le aree di valenza turistica.

¹⁹ Ibidem

²⁰ Ibidem

Dunque negli ambienti fascisti prende vita l'idea di individuare e creare le cosiddette "aree turistiche", ad esempio, Dolomiti, Riviera ligure, Riviera Adriatica, Riviera Napoletana e Sicilia, poste sotto il diretto controllo di federazioni di Aziende, che a loro volta si sarebbero unificate in una sola Agenzia di turismo. Sfortunatamente anche in questo caso non tutte le Aziende sono d'accordo ed emblematici sono i casi della Riviera ligure. Infatti nel 1933 Bordighera, Ospedaletti e San Remo raggiungono l'unificazione, ma senza il consenso locale, come anche i territori di Rapallo, Santa Margherita e Portofino, anche questi ultimi, contestualmente al caso precedente, in netto contrasto tra loro. Dunque si giunge alla conclusione che i contrasti locali sono ineliminabili. "Al turismo erano connesse tutte o quasi le attività nazionali: dalle grandi industrie automobilistiche alle piccole artigiane, dalle imprese alberghiere a quelle commerciali, dalle attività dei trasporti marittimi a quelli ferroviari. Creare una Confederazione del turismo avrebbe significato creare 'una confederazione... delle confederazioni'. Certamente proprio la trasversalità del turismo tra diversi spazi economici consentì e legittimò il suo depauperamento"²¹.

²¹ Annunziata Berrino. *La nascita delle aziende autonome e le politiche di sviluppo locale in Italia tra le due guerre.*, p. 58.

1.4 LE FUNZIONI PREFETTIZIE; IL CASO DELLA PREFETTURA DI LUCCA

La figura del prefetto costituisce un ruolo chiave all'interno del settore turistico ed è creata dal regime fascista per convogliare tutte le attività turistiche al fine di dare uniformità e centralità all'intero sistema, che abbiamo visto sempre più in difficoltà e oggetto ad aspre critiche, a cominciare dall'ENIT fino all'istituzione delle Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo accompagnate da diverse e interminabili modificazioni legislative, amministrative e burocratiche. Il caso dell'Archivio della prefettura di Lucca costituisce un punto interessante per cogliere la funzione e l'importanza di questa carica istituita dal governo Mussolini. Egli assume un ruolo che fa da cerniera tra centro e periferia, relazionandosi direttamente con il settore pubblico e anche con quello privato. Le attività principali prefettizie sono “la responsabilità del coordinamento, stimolo e vigilanza sulla globalità dell'attività dei pubblici poteri a livello locale, come ribadito nella nota circolare emanata dallo stesso Mussolini in data 5 gennaio 1927, nella quale si afferma che a tale organo doveva ‘far capo tutta la vita della Provincia’”²². In questo quadro la carica prefettizia subisce un'evoluzione che nella seconda metà degli anni Venti porta alla sostituzione del modello del “prefetto del governo” con quello del “prefetto dello Stato fascista”. L'archivio di Gabinetto della Prefettura di Lucca raccoglie del materiale prezioso riguardo alcuni nuclei tematici. Il primo fra questi comprende un insieme di fonti come circolari, lettere, ordini di servizio inviati ai prefetti. L'ENIT, dopo quel lungo processo di fascistizzazione, “individuò nell'ufficio prefettizio l'istituzione con la quale instaurare una collaborazione paritaria, al fine di «realizzare la unità delle direttive turistiche», in maniera ben diversa rispetto al rapporto gerarchico intercorrente con gli enti turistici periferici”²³.

²² Elisa Tizzoni, *Funzioni prefettizie e turismo durante il Ventennio fascista nelle carte dell'Archivio di Stato di Lucca*, p. 111.

²³ Ibidem

Un altro nucleo riguarda i rapporti tra enti turistici e altre istituzioni, ad esempio enti locali, enti economici, o tra queste ultime e soggetti privati. In questo caso gli uffici prefettizi giocano un ruolo cruciale trasformandosi in mediatori tra opposte istanze, come nel caso di rigetti per aiuti economici richiesti a enti pubblici da realtà attive nel turismo. È emblematico il caso della Compagnia Italiana per la propaganda aereo-turistica e che grazie al Prefetto ottiene dal Comune di Viareggio un contributo annuale negato più volte in precedenza. Anche altri ambiti nel turismo sono coinvolti nelle sfere dell'attività prefettizia, tra cui quello del dopolavoro e delle colonie. Queste ultime, durante gli anni Trenta, erano soggette a controlli improvvisi per valutare il loro corretto funzionamento. Affianco alla documentazione relativa alle colonie sono interessanti gli approfondimenti sul tema dell'escursionismo all'interno delle carte dell'Ond. All'interno del loro programma vengono proposte iniziative ludico-ricreative anche a coloro che non possono permettersi una vacanza, proponendo dei brevi viaggi, delle escursioni o delle gite. "La corrispondenza tra sezioni dell'Ond e Prefettura risulta così particolarmente abbondante, poiché tali realtà si trovavano a interfacciarsi strettamente e costantemente sia per la predisposizione degli aspetti organizzativi e logistici connessi a eventi e manifestazioni popolari, nei quali avesse un ruolo l'Ond, sia per le problematiche di ordine pubblico, talvolta sollevate dall'attività dei circoli"²⁴. Un altro punto di grande interesse è quello riguardante manifestazioni ed eventi all'interno del quale si leggono dettagli sulle modalità di realizzazione di feste e altre iniziative, dai quali trarre importanti indicazioni sulle relative ricadute turistiche.

²⁴ Elisa Tizzoni, *Funzioni prefettizie e turismo durante il Ventennio fascista nelle carte dell'Archivio di Stato di Lucca*, p. 115.

CAPITOLO 2

2.1 L'IMMAGINE DELL'ITALIA ALL'ESTERO E LE SUE POLITICHE INTERNE

Nel capitolo precedente abbiamo affrontato tutta quella serie di novità inerenti il settore del turismo in Italia durante gli anni compresi tra le due guerre, quindi nel pieno periodo di sviluppo, espansione e consolidamento del Fascismo. Ma è di vitale importanza attraversare proprio queste ultime fasi e comprendere alcune dinamiche, non del tutto indifferenti, in merito agli argomenti trattati. In che modo un uomo come Mussolini è stato in grado di costruire un apparato statale così forte e ampio tramite il Fascismo, facendolo diventare dal 1922 un luogo di riflessione che fa scuola come punto di riferimento internazionale, inserendosi come il movimento nazionalista tra i movimenti nazionalisti europei? In questo paragrafo ci soffermiamo su quella che è l'immagine del paese e la relativa politica estera assunta durante il regime. Ma occorre fare un passo indietro dal momento che nelle primissime intenzioni del Duce prevale la politica interna e i problemi relativi ad essa. Per Mussolini la necessità primaria resta quella di rafforzare i problemi interni al paese e garantire una volta per tutte il totale e definitivo dominio, assicurandosi così una maggior stabilità e un consenso più vasto possibile. Ed è proprio sul concetto di "consenso" e la tanto fanatica e assidua "propaganda" su cui voglio soffermarmi, in quanto grazie a questi elementi il regime ottiene la maggior parte del suo successo, a cominciare dalla metà degli anni Venti, alla politica basata sulla "cultura di massa" e incardinata su questi concetti. Se non ci soffermiamo su questi temi di estrema importanza risulta difficile una totale comprensione del percorso turistico che il paese attraversa durante l'esperienza totalitaria e di quell'ampio spettro di novità che contribuisce a forgiare l'immagine dell'Italia sia dentro che fuori dai confini.

Al termine del primo conflitto bellico l'era del capitalismo liberistico giunge al termine e si crea spazio per una nuova epoca in cui prevale il capitalismo organizzato, tendente al consumo di massa. Di conseguenza si richiede ai governi un'organizzazione fondata sul consenso generale, una questione di forte preoccupazione per le élite politiche ed economiche d'Europa. L'Italia si inserisce in questo contesto come uno stato, del resto non il solo, impreparato e in condizioni ancora troppo precarie e fragili. Per conservare il suo prestigio tra le grandi potenze, e dunque per poter ricostruire nel dopoguerra, "c'era bisogno urgente di un'autorità forte che mobilitasse le 'forze produttive' della nazione e ponesse fine una volta per tutte all'"individualismo disgregativo" dell'ordinamento politico liberale e della 'anarchia bolscevica' di sinistra"²⁵. Per cui Mussolini, una volta preso il potere, capisce che per far fronte ai numerosi problemi legati alla sfera economica, alla produzione lavorativa, al basso livello di consumo, allo scarso sviluppo di mezzi di comunicazione e alle profonde divisioni sociali tra le varie classi dirigenziali, deve concentrarsi sul concetto di "organizzazione", facendo così di quest'ultimo il perno fondamentale della politica fascista per fabbricare il consenso. Ma è importante evidenziare che "la decisione del fascismo di organizzare le 'masse' fuori dall'ambito dei suoi sostenitori originali, quasi tutti della media e piccola borghesia, maturò molto lentamente"²⁶. Instaurato il regime, i fascisti, tra i tanti obiettivi, scelgono di unificare le masse integrandole, si potrebbe dire, in un'esperienza nazionale unica. Lo scopo principale dei fascisti è quello di diventare anima e coscienza di una nuova democrazia nazionale, cercando di creare una politica culturale valida al fine di modernizzare, integrare, controllare e persuadere la popolazione secondo i loro dettami.

²⁵ Victoria de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista, l'organizzazione del dopolavoro*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1981, p. 10.

²⁶ *Ibidem*

Tuttavia all'inizio del governo Mussolini, si avverte la mancanza di una politica culturale ben delineata. "Il Fascismo doveva gettare un ponte tra cultura e masse"²⁷ e a partire dalla metà degli anni Venti il Duce capisce che il fine ultimo della politica culturale deve essere quello di modellare la coscienza sociale e morale degli italiani e non più di utilizzarla come strumento per l'opposizione. Dunque per restare al potere il Fascismo crea un vincolo profondo tra le masse e il regime creando "un nuovo livello di coscienza nazionale"²⁸.

Come strategia per la realizzazione di tali obiettivi il Duce dà avvio a un processo che possiamo definire di "nazionalizzazione del tempo libero". Nel capitolo precedente vediamo come il concetto di "tempo libero" è quella condizione "sine qua non" lo Stato non avrebbe potuto portare a compimento tutte quelle attività relative al settore turistico e al programma di propaganda e controllo. Il primo passo che il Fascismo compie, come già citato in precedenza, è quello di instaurare degli enti statali sotto forma di "Opere" ma la svolta decisiva si ha per merito della "Propaganda", un tema centrale che costituisce "uno degli elementi fondamentali su cui il regime fascista imperniò la sua 'politica del consenso'"²⁹. Con la salita al potere e la costruzione dello Stato totalitario da parte di Mussolini, "la propaganda divenne sistematica, capillare e pervasiva come mai era accaduto in precedenza nella storia italiana e dell'intero Occidente"³⁰. Il Fascismo, nel periodo che va dalla presa al potere fino a metà degli anni Venti, attua una politica propagandistica, definita da Jacques Ellul, una "propaganda d'agitazione", cioè che mira alla realizzazione degli obiettivi imposti nel breve termine e con strumenti abbastanza semplici, come per esempio l'uso di opuscoli, manifesti e comizi.

²⁷ Renzo De Felice *La fabbrica del consenso, Fascismo e mass media*, Laterza, Bari, 1975, p. 68.

²⁸ Ibidem

²⁹ Giulia Albanese, *Il fascismo italiano, Storia e interpretazioni*, p. 256.

³⁰ Ibidem

“Sebbene in seguito il regime tornasse ad adottare una propaganda agitatoria per le sue necessità di politica estera (nel 1935-36 e durante la seconda guerra mondiale) tra il 1926 e il 1939 la propaganda ufficiale fu principalmente del tipo ‘di integrazione’”³¹. Questa nuova forma di propaganda, che possiamo definire come una propaganda di massa, centralizzata e uniforme, a differenza della precedente, mira attraverso uno studio sistematico all’adesione totale di particolari verità sociali e modelli di comportamento, portando in primo piano quelli che sono i due temi centrali dell’epoca: il “Mito del Duce” e la “Nuova Italia”. Sin da subito il regime si avvale dell’utilizzo dei mass media e in questa chiave di lettura sono diversi gli strumenti utilizzati dal regime con lo scopo di monitorare e salvaguardare questi ultimi due concetti: fra questi ricordiamo gli sviluppi e gli spropositati utilizzi della Radio e del Cinema, ma il più importante fra tutti che prevale per tutto l’arco del regime è la Stampa. La Stampa “rimase il più importante canale propagandistico e culturale singolo del fascismo italiano”³². In questi anni si parla spesso di una sorta di “rivoluzione giornalistica” in cui il regime pone una totale sottomissione ai canoni giornalistici, uno strumento volto interamente all’interesse della nazione e a unificare, informare e formare le masse. In linea con questa operazione di uniformità e controllo, il 10 gennaio del 1925 la libertà di stampa è nuovamente limitata dopo la circolare Federzoni e tre anni dopo, nel 1928, tutti i giornalisti hanno l’obbligo di essere iscritti al partito. “In pieno regime, le ingerenze nell’attività giornalistica arrivarono fino alla messa al bando della cronaca nera e di tutte quelle notizie che rischiavano di scoraggiare il turismo (per esempio, l’avvistamento di squali nei pressi delle spiagge o le cattive condizioni meteorologiche)”³³. A tal proposito è fondamentale ricordare la creazione di un vero e proprio Ufficio Stampa, il più importante strumento per l’elaborazione e diffusione della propaganda all’interno dell’Italia.

³¹ Renzo De Felice *La fabbrica del consenso, Fascismo e mass media*, p. 71.

³² *Ibidem*

³³ Richard J. B. Bosworth, *L’Italia di Mussolini 1915-1945*, p.220.

Propaganda, politica culturale, mass media, sono questi gli elementi indispensabili a creare consenso e unificazione nel paese. Ma resta ancora aperto il tema della politica estera. Sin dal 1929 la politica estera è in secondo piano a quella interna e finanziaria. La ragione per cui la politica estera passa in secondo piano è da attribuire a due motivazioni. La prima per i problemi già citati in precedenza dato che la maggior preoccupazione di Mussolini è quella di stabilizzare e consolidare il potere all'interno del regime. La seconda è per via della situazione politica degli altri Stati caratterizzata si può dire da una staticità internazionale. La politica estera è sentita come un problema più lontano. Si potrebbe affermare che quella che utilizza il regime è più una politica di collaborazione e di opportunismo tesa ad aspirare a un posto di rilievo tra le grandi potenze e a mantenere, oltre che a espandere, le vie commerciali con le altre nazioni.

Inizialmente l'avvento del Fascismo non rappresenta un pericolo di grande portata all'interno dello scenario internazionale, ma ben presto gli altri paesi maturano la consapevolezza che sarebbe avvenuto un imminente e radicale mutamento del comportamento dell'Italia. Senza ombra di dubbio il delitto Matteotti e la vicenda di Corfù causano delle serie ripercussioni sulle relazioni diplomatiche internazionali seminando le prime incertezze e cambiando l'atteggiamento degli ambasciatori che rappresentano le diverse nazioni. Queste ultime capiscono che concetti come la stabilità politica e il pacifismo non sarebbero mai appartenuti al regime. Ma allo stesso tempo però c'è chi invece guarda l'Italia fascista con simpatia e ammirazione, come un modello da emulare. Ad esempio la presa del potere con l'avvento della marcia di Roma, un momento capace di suscitare grande scalpore e curiosità in paesi come la Germania e soprattutto la Spagna, che vedremo nel paragrafo successivo per attuare un confronto con le linee di sviluppo politico ma soprattutto turistico di entrambi i paesi.

“La propaganda all'estero, quindi, fu un elemento importante per i vertici del regime fin dalle origini, malgrado l'organizzazione di quest'attività fosse ancora in una fase aurorale e Mussolini si servisse, per realizzarla, soprattutto di una diplomazia non ufficiale e parallela rispetto a quello Stato”³⁴. Dunque, di fatto, non c'è un vero e proprio programma preciso e delineato ma possiamo indubbiamente affermare che nella mente del Duce prevalgono delle idee di fondo, delle convinzioni che matura sin subito e che desidera portare a compimento una volta ottenuti i mezzi necessari. L'intenzione e il desiderio di costruire l'immagine di un paese come di una potenza paragonabile a quelle dell'epoca e, oltre a forgiare il mito relativo alla sua figura in qualità di “duce” come condottiero della nazione, di costruire ed espandere l'impero italiano, ispirandosi al progetto utopico e alla grandezza dell'antica Roma. Nel pieno svolgersi degli anni Trenta il futuro Duce mantiene una linea caratterizzata da un atteggiamento aggressivo e imperialistico che si concretizza con l'espansione nel Mediterraneo e nell'Africa Orientale. Ma il perno centrale che ci interessa di più è l'aspetto legato al turismo dato che “la prima forma di promozione del mito dell'Italia fu quella del turismo”³⁵. Sotto la spinta di questi concetti chiave è importante sottolineare che l'utilizzo della politica estera gioca un ruolo cruciale nella valorizzazione e nella promozione all'estero del paese, rivolgendosi ad un pubblico composto dalle élite straniere e dalle comunità degli emigrati italiani, tentando di contrastare il più possibile il flusso migratorio di quegli anni che stava aumentando esponenzialmente. Per l'Italia fascista gli stranieri costituiscono una risorsa preziosa a livello economico e soprattutto politico, tenendo presente che proprio negli anni Trenta una media annuale di tre milioni di stranieri visita il paese.

³⁴ Giulia Albanese, *Il fascismo italiano, Storia e interpretazioni*, p. 314.

³⁵ Matteo Pretelli., *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, p. 221.

Come ha scritto Giuseppe Antonio Borgese “ormai il destino dell’Italia si identificava con quello del fascismo, anche grazie al turismo: si riusciva infatti a presentare ai turisti un paese apparentemente ‘miracoloso’, inducendoli a cantarne le lodi una volta tornati in patria”³⁶.

³⁶ Ibidem

2.2 ITALIA E SPAGNA: IL TURISMO POLITICO DURANTE L'ESPERIENZA TOTALITARIA

Fin qui abbiamo analizzato la situazione del turismo in Italia e le novità inerenti al settore per poi proseguire il percorso dell'elaborato con la descrizione dell'immagine all'estero del paese e le relative politiche interne al regime. Assieme all'Italia c'è un altro paese che vive una situazione analoga, sia per l'esperienza totalitaria, sia per la situazione turistica e le sue politiche, pur tenendo sempre presente un aspetto indispensabile. In questi anni influenzati dal caos e dai continui cambiamenti, l'Italia e la Spagna vivono condizioni profondamente diverse.

La Spagna non ha partecipato al secondo conflitto bellico ma comunque subisce gli ingenti danni causati dalla guerra civile (1936-1939) ponendo fine al primo processo democratico che il paese assiste e dando avvio alla dittatura instaurata da Francisco Franco. Esclusi gli ingenti danni provocati dalla guerra civile, la situazione del turismo che si crea nel primo trentennio del Novecento rimane danneggiata e il risultato è che l'enorme flusso turistico ottenuto assiste a un momentaneo blocco. Soltanto negli anni Quaranta la Spagna comincia a recuperare i suoi flussi turistici internazionali. La dittatura, come vedremo anche nel caso italiano, è una forma governativa che porta enormi cambiamenti all'interno del settore turistico, e non solo, concretizzandosi con un forte intervento statale realizzato attraverso il controllo del mercato, quindi con una forte limitazione all'attività privata, la pubblicità passiva, la propaganda politica, gli strumenti di comunicazione e così via. La situazione per l'Italia invece è diversa dato che questo paese, come abbiamo già visto, prende parte alla seconda guerra mondiale. Tuttavia, proprio come con la Spagna, anche l'Italia vive la dittatura, sotto il regime instaurato da Mussolini e il Fascismo.

Per quanto invece riguarda il lato turistico, oltre ad avere un buon turismo interno, la penisola è sempre stata una destinazione in grado di accogliere importanti flussi turistici internazionali, “che la dittatura fascista aveva ulteriormente incoraggiato mediante un’intensa attività promozionale”³⁷.

Alla luce di quanto esposto ora vedremo attraverso due importanti eventi storici il rapporto che si instaura tra questi due paesi, analizzando nel dettaglio alcune dinamiche che vivono in questo clima di continuo cambiamento e trasformazione. Come affermato nel paragrafo precedente, la Spagna osserva e assimila con enorme ammirazione e ispirazione gli eventi che portano al potere Mussolini, in particolare il più importante e decisivo fra tutti, ovvero la marcia su Roma. “In Spagna, come in tutta la penisola iberica, la marcia su Roma era stata oggetto di osservazione e riflessione – soprattutto dal mondo conservatore e dalla destra reazionaria – come una possibilità che apriva nuove prospettive politiche altrove e specialmente nei paesi dell’Europa meridionale”³⁸. Ed è proprio in questo contesto che nell’estate del 1923 si organizza una visita tra i sovrani spagnoli, Alfonso XIII e Vittoria Eugenia, papa Pio XI e il sovrano italiano, Vittorio Emanuele III. Gli obiettivi di tale incontro sono sicuramente di natura politica e religiosa, con l’ulteriore scopo da parte di Alfonso XIII di rafforzare il legame con il Papato in una fase complicata per il suo paese. Il viaggio dei sovrani iberici in terra italiana rappresenta un’occasione preziosa per instaurare una alleanza politico-militare e commerciale tra i due paesi, “in un momento complicato nelle relazioni internazionali del paese e per reclamare inoltre un ulteriore ruolo da protagonista per la penisola nel Mediterraneo, area sulla quale si concentravano le ambizioni imperiali fasciste”³⁹.

³⁷ Annunziata Berrino, Carlos Larrinaga, *Italia e Spagna nel turismo del secondo dopoguerra, Società, politiche, istituzioni ed economia*, Franco Angeli, Milano, 2021, p. 14.

³⁸ Giulia Albanese, *Alla scuola del fascismo: la Spagna dei primi anni venti e la marcia su Roma*, in Mario Isnenghi, a cura di, *Pensare la nazione. Silvio Lanaro e la storia contemporanea*, Donzelli, Roma, 2012, p. 112.

³⁹ *Ibidem*

Infatti ricordiamo come nell'agosto del 1923 il capo del fascismo enfatizza il ruolo del paese nel Mediterraneo e la sua aspirazione a una politica di potenza, a danno in primis della Grecia, attraverso l'occupazione militare di Corfù. In quest'ottica è interessante "l'accordo in materia economica raggiunto alla fine del 1923 – Accordo di Commercio e Navigazione – con il quale, in un contesto di barriere tariffarie tra nazioni, si favoriva il reciproco scambio attraverso un sistema di garanzie nelle tariffe doganali applicate tra i due paesi"⁴⁰. Sempre nello stesso anno, a metà settembre, la visita dei reali spagnoli rischia di essere compromessa a seguito del colpo di Stato avvenuto per mano di Miguel Primo de Rivera. Anche per de Rivera la visita appare come un ottimo "biglietto da visita" per mostrarsi alle altre potenze europee, oltre che per avvicinarsi e osservare direttamente in prima persona i mutamenti creati dal Fascismo nella penisola italiana. Lo stesso vale per Alfonso XIII quando il sovrano, giunto in visita nella penisola italiana, non manca di "presentare il nuovo capo del governo iberico, il generale Miguel Primo de Rivera, come il 'mio Mussolini', e in quei giorni – come pure a settembre, quando era avvenuto il colpo di Stato spagnolo – i riferimenti all'esperienza italiana come modello politico del golpe del generale Primo de Rivera erano stati frequenti"⁴¹. Sin da subito egli intuisce gli importanti aspetti affini al suo regime con quello mussoliniano, guardando con grande stupore le capacità legate alla sfera militare, in particolar modo allo squadristico di quegli anni essendo questo un elemento di cui il capo del movimento fascista si serve per giungere al comando. "Nella Spagna di Primo de Rivera non si osservava solo l'istituzionalizzazione della milizia per pensare alla trasformazione dell'associazione armata cittadina del Somatén, ma si guardava alla possibilità di costruzione di un partito unico di massa e si studiava con cura il corporativismo italiano"⁴².

⁴⁰ Rubén Domínguez Méndez, *Il fascismo italiano e l'Esposizione Internazionale di Barcellona del 1929*, Diacronie [Online], N° 14, 2 | 2013, documento 11, p. 3.

⁴¹ Giulia Albanese, *Il fascismo italiano, Storia e interpretazioni*, p 256.

⁴² *Ibidem*

L'ascesa al potere di queste due figure di grande personalità e carisma, così simili tra loro ma allo stesso tempo diverse per il contesto vissuto all'interno dei propri paesi, rende ancora più evidente di come in Italia e in Spagna, e probabilmente anche nel panorama europeo, qualcosa sta cambiando.

L'altro evento storico che gioca un ruolo chiave nel rapporto collaborativo di questi due paesi è l'inaugurazione della Esposizione Internazionale di Barcellona del 1929. Quest'ultima si rivela un'ottima opportunità per il regime fascista di esibirsi e mettersi in risalto, tramite la propria strategia di propaganda, alla comunità internazionale. “L'evento sarebbe stato utilizzato come dimostrazione dei successi del fascismo durante i primi anni della sua affermazione e come sprone per confermare il buon rapporto con la dittatura di Primo de Rivera”⁴³. Lo stesso Alfonso XIII durante l'evento fa un discorso in italiano, rafforzando ulteriormente questa intesa tra le nazioni, in cui esalta lo stretto legame che intercorre tra i due paesi e congratulandosi con la penisola per la partecipazione all'esposizione. Dunque l'Italia anche attraverso questa splendida iniziativa, come le precedenti emanate dall'Enit e da altre organizzazioni, contribuisce ad arricchire l'immagine del paese all'estero. All'interno dell'esposizione i paesi hanno così l'opportunità di utilizzare dei padiglioni che fungono da specchio per le tradizioni e le specialità che ognuna di loro è in grado di offrire al pubblico. Il 29 maggio 1929 si inaugura il padiglione italiano, riunendo l'élite della colonia italiana che si raccoglie attorno alla “Casa degli Italiani”. “Nel padiglione italiano gli elementi di un ordine propagandistico sono stati fissati in modo totalizzante”⁴⁴ e l'incarico della costruzione del padiglione è Piero Portaluppi, il quale progetta un edificio con pianta a forma di U, utilizzando elementi dell'architettura romana e rinascimentale.

⁴³ Rubén Domínguez Méndez, *Il fascismo italiano e l'Esposizione Internazionale di Barcellona del 1929*, p. 1.

⁴⁴ *Ibidem*

L'intento è quello di un evidente richiamo al passato storico-artistico italiano con un recupero di elementi semplici e austeri, ma dal carattere monumentale. All'interno del padiglione c'erano l'esposizione industriale e agricola con la mostra, nelle sale F e G, di diversi grafici economici del panorama italiano comprendenti alcune di esse a testimoniare il fenomeno dell'industrializzazione. Poi ci sono l'esposizione d'arte, l'esposizione stampa e poi per ultima, quella che più ci interessa, ovvero l'esposizione turistica. Questa mostra si svolge in quattro sale, precisamente nelle sale B, C, D e anche in quella F. La propaganda trova nel turismo una valida risorsa per due motivazioni. La prima per il grande impatto che i turisti avrebbero lasciato sull'opinione pubblica internazionale, con il risultato di evidenziare i benefici del regime accrescendo l'immagine del paese. La seconda è una motivazione di natura economica, dal momento che con un maggior flusso di turisti le entrate economiche di questo settore sarebbero risultate importantissime. Il regime grazie alla realizzazione di questo evento, e non solo, riesce ad offrire un'immagine di progresso verso il mondo del turismo e molte delle opere di modernizzazione includono punti strategici per lo sviluppo di questo settore.

2.3 L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA E LA LIBIA: TURISTI O CONQUISTATORI?

In questo paragrafo ci occuperemo di due territori importanti per il turismo e il Fascismo italiano: l'Africa Orientale Italiana, un'area che sul finire degli anni Trenta comprende i territori dell'Etiopia, dell'Eritrea e di una buona parte della Somalia. Mentre l'altro paese, che approfondiremo nella seconda parte, non è altro che la Libia.

Nelle ambizioni del Duce, l'Italia avrebbe dovuto espandere il proprio dominio in terre straniere, con l'obiettivo di costruire il tanto desiderato e atteso impero fascista. Diverse sono le conquiste che la penisola italiana compie sia prima che durante gli anni del regime mussoliniano, ma quelle che ci interessano di più sono legate al continente africano per due aspetti ben precisi, ovvero quello turistico e quello coloniale. Anzitutto per gli argomenti relativi all'elaborato è fondamentale ricordare che gli strumenti di cui il regime si avvale per il settore turistico, oltre che le istituzioni come l'ENIT, il TCI o il CIT che “avevano fatto del fenomeno turistico l'obiettivo delle loro attività”⁴⁵, sono le guide turistiche e le riviste. Queste ultime, entrambe al servizio dell'ampio programma propagandistico, sono elementi di scrittura e di divulgazione che contribuiscono a forgiare l'immagine del paese e dei territori stranieri di egemonia italiana, ma soprattutto attirano e colpiscono i viaggiatori o i turisti occasionali e alimentano i sogni, le speranze e il desiderio di molti italiani, di quella fascia della popolazione meno abbiente, pronta a lavorare e a costruire una nuova vita in quei territori coloniali ricchi di risorse, di terre da coltivare e di terreni da abitare.

Come punto di partenza esaminiamo la prima guida turistica italiana dell'A.O.I. La pubblicazione risale al 1938, due anni dopo la proclamazione dell'Impero da

⁴⁵ Virginia Aloï, *Rodi: un posto al sole? L'identità territoriale dell'isola sotto i governatori civili di Mario Lago e Cesare De Vecchi (1923-1940)*, Università degli Studi di Roma, Aprile 2008, p. 267.

parte del Duce “ed è edita dalla Consociazione Turistica Italiana, il nuovo nome del Touring Club Italiano nella parte finale dell’era fascista”⁴⁶. Questa guida, distribuita gratuitamente a tutti i soci dell’associazione, e posseduta da una famiglia italiana su dieci, rappresenta un’importante pubblicazione all’interno del panorama delle guide turistiche italiane durante gli anni Trenta. La guida dell’AOI rientra nella collana *Guida d’Italia* della CTI, “che ha lo scopo precipuo di guidare praticamente il turista nella visita delle città e regioni d’Italia e delle colonie italiane, spiegandogliene i molteplici aspetti principalmente dal lato fisico, storico, artistico ed economico”⁴⁷. In questo “vademecum” turistico si toccano le città più importanti come Massaua, Addis Abeba e tante altre ancora attraverso l’esposizione di itinerari e mappe geografiche, una novità introdotta da poco all’epoca. Risulta interessante la prefazione del senatore e presidente del CTI, Carlo Bonari. Egli scrive: “Quella terra racchiude in sé tali possibilità da alimentare le più ardite speranze e da permettere le più audaci previsioni. I suoi sviluppi sono già fin d’ora, e più lo saranno nel futuro, così rapidi che la materia del presente libro sarà prontamente superata e la Consociazione Turistica Italiana, pubblicando successive edizioni di quest’opera sarà lieta e fiera di mostrare la trasformazione e di mettere in evidenza il lavoro compiuto”⁴⁸. Alla luce di queste righe si comprende appieno il significato dichiarato da Bonari, ovvero che la guida esprime la velocità della crescita, dello sviluppo e dei cambiamenti degli eventi inerenti a quelle terre, costituendo il tratto distintivo dell’intera guida. Lo stesso senatore afferma che i destinatari di questa produzione sono i militari, le persone d’affari e per ultimi gli studiosi, lasciando aperto di fatto un interrogativo: la finalità e lo scopo stesso della guida è veramente rivolto agli italiani in quanto turisti o viaggiatori, oppure ad un popolo che possiamo definire di “conquistatori”?

⁴⁶ Luca Acquarelli, *Africa orientale Italiana: immaginando l’impero, costruendo la patria*, Associazione Italiana di Studi Semiotici, Palermo, Anno IV, n. 6, 2010, , p. 61.

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Ibidem

In verità il volume, seppur rispetti i criteri del genere narrativo, sin dalle prime pagine assume una struttura che supera quella della guida turistica. A primo impatto quindi la guida sembra mascherare questa “facciata turistica”, nonostante sia progettata ad hoc per le condizioni e le necessità del turista tramite la descrizione accurata di piantine ed itinerari, ma allo stesso tempo è importante evidenziare come la pratica stessa del turismo si fosse sviluppata da poco tempo, soprattutto in funzione del tempo libero. Dunque nella seconda metà degli anni Trenta le colonie, oltre ad assumere le sembianze vere e proprie di campi da conquista militari ed economici, assorbono lo status di destinazione turistica, portando a diffondere nell’immaginario collettivo degli italiani che quelle terre tanto lontane e misteriose siano ormai state pacificate, stabilizzate, o forse meglio dire “fascistizzate” e “dominate”.

Passiamo ora all’altro paese compreso tra le conquiste coloniali italiane e oggetto di estrema importanza nelle guide turistiche e nelle riviste: la Libia. Anzitutto la Libia, già possesso italiano fin dal 1912, si tramuta in un luogo aperto alla colonizzazione ma anche all’esperienza turistica. “La propaganda turistica contribuì concretamente a modificare la percezione che gli italiani avevano della Libia, la quale, nel corso degli anni Trenta, passò dall’essere un enorme fronte di guerra, alla terra che gli italiani avevano sognato fin dal 1911, e perfino prima : un’accogliente quarta sponda”⁴⁹. In queste righe si delinea il percorso che attraversa la storia delle guide nel colonialismo italiano in Libia, che sostanzialmente si suddivide in tre fasi: quella dell’esordio, quella che si avvicina ad un modello turistico e quella definitiva che rispetta i canoni di una guida. Come inizio è importante citare la *Guida storica, artistica, industriale, commerciale, amministrativa della città di Tripoli e dei suoi dintorni*. edita nel 1906 a Livorno da Adolfo Cassuto.

⁴⁹ Simona Berhe, *Un impero di carte: l’immagine della Libia nelle riviste turistiche «Le Vie d’Italia» e «Libia»*, Clio@Thémis – n°12, 2017, p. 1.

L'Italia, con la guerra Italo-Turca, è invasa da un'ondata di pubblicazioni propagandistiche, ma i tempi non permettono ancora di entrare in un clima ideale per il compimento di viaggi o escursioni. Per questa ragione nel 1914 il TCI organizza la prima "escursione nazionale" in Tripolitania, con lo scopo ultimo di mostrare "che la colonia era ormai pacificata e che le sue terre non erano affatto quello 'scatolone di sabbia' denunciato dagli oppositori anticoloniali."⁵⁰, come Gaetano Salvemini. In merito a quest'ultima iniziativa si diffonde la pubblicazione di una guida, considerata una "prima guida" al territorio libico, intitolata *Tripoli e dintorni. Piccola guida della Tripolitania settentrionale con la descrizione dei principali itinerari*. Ma in realtà, come tutti le pubblicazioni uscite in quegli anni, non si tratta ancora di vere e proprie guide turistiche, nonostante quest'ultima tenti di suscitare nel lettore la convinzione che i territori libici siano ricchi e fertili. Dopo l'interruzione causata dal primo conflitto mondiale, il regime di Mussolini riprende la prospettiva colonial-turistica dei precedenti governi. Nel 1923 nasce la *Piccola guida della Tripolitania* a cura di Amilcare Fantoli, rappresentando un'ulteriore produzione di letteratura turistica, ma due anni dopo l'editore Treves pubblica una *Guida di Tripoli e dintorni*, segnando un passaggio decisivo. Con quest'ultima infatti si concretizza il periodo di transito dalla prima fase degli esordi di queste genere narrativo con un'impronta informativa ed economico-commerciale alla seconda fase mirata senza dubbio a delle guide propriamente turistiche.

Giunti all'inizio degli anni Trenta il cambiamento arriva; fra il 1929 e il 1930 si edita una serie di nuove guide turistiche per la Libia. Un esempio che gioca un ruolo cruciale in questo contesto è la pubblicazione della guida *Tripoli*, a cui partecipano le Ferrovie dello Stato e l'ENIT. Ma il salto di qualità si ha con la pubblicazione di una guida, all'interno del volume *Possedimenti e colonie*, che tratta di *Isole egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*.

⁵⁰ .Nicola Labanca, *La Libia nelle guide turistiche italiane del periodo coloniale*, ESI, Napoli, 2000, p. 66.

La redazione del TCI compie un lavoro davvero formidabile con l'inserimento di itinerari molto più curati e ampliati e finalmente la guida raggiunge gli standard della terza fase. "Visto in una prospettiva più lunga di fatto, la guida, finalmente c'era: poco importava se, ancora, il turismo non era possibile"⁵¹. Persino Luigi Vittorio Bertarelli, noto fondatore del Touring Club Italiano e presidente di una rivista famosa intitolata "Le Vie d'Italia" e di cui ci occupiamo nel prossimo capitolo, esalta i pregi di questo strumento prezioso sia per i viaggiatori, o turisti che siano, sia per i residenti nelle Colonie, consegnando quell'impronta d'informazione e di consultazione tanto attesa. Successivamente ci si rende conto che l'Italia turistico-fascista è ancora molto vacillante anche dal punto di vista linguistico di queste produzioni, dove manca una terminologia capace di descrivere il fascino di questi paesi lontani geograficamente e culturalmente. Per cui, a seguito delle fiere-mercato del 1933 e del 1934, il regime pubblica delle guide con notevoli migliorie e un graduale affinamento. Ma la trasformazione vera e propria si ha nel 1935 con la pubblicazione della guida del Commissariato per il turismo in Libia, organo istituito a metà di questo decennio. "Per la prima volta una guida sulla Libia dichiarava di rivolgersi esplicitamente al 'turista in cerca di nuove sensazioni'. Per la prima volta in una stessa pubblicazione era possibile trovare itinerari di visita per tutta la Libia conditi con un linguaggio 'moderno', scintillante, orientalista"⁵².

⁵¹ Ibidem

⁵² Ibidem

3.1 IL TOURING CLUB ITALIANO IN “LE VIE D’ITALIA”

Nei capitoli precedenti abbiamo preso in esame la situazione del turismo italiano dall’inizio del ‘900 fino agli anni Quaranta durante il regime di Mussolini, approfondendo quella serie di iniziative legate al settore del turismo negli anni del Fascismo, ma anche dai governi precedenti, fino ad arrivare al confronto con la Spagna e ad una descrizione delle guide turistiche sull’Africa Orientale e la Libia. In questa parte invece ci occupiamo di un elemento interessante da un punto di vista propagandistico oltre che turistico-culturale: le riviste. In particolare si analizzerà “Le Vie d’Italia”, una rivista italiana facente parte del TCI.

Come punto di partenza si affrontano la genesi, gli sviluppi, i successi e alcune tematiche del periodico “Le Vie d’Italia”, che dal 1917 al 1967 è la rivista madre della pubblicistica del Touring Club Italiano. Secondo Renata Picone e Sara Iaccarino, che descrivono il ruolo della rivista in un saggio all’interno del volume *L’Italia del Touring Club, 1894-2019. Promozione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio*, il TCI, attraverso “Le Vie d’Italia”, “fa rete sul territorio nazionale, incoraggiando la scoperta, la conoscenza e dunque la tutela del patrimonio, in nome del progresso non solo economico, ma sociale e culturale del Paese, nel contesto di una serrata competizione internazionale, accentuata dal clima di guerra dell’epoca”⁵³. Sin da subito le vendite del periodico registrano un successo importante e costante, maturato parallelamente all’impresa etiopica e con la relativa diffusione della letteratura coloniale che abbiamo analizzato nel capitolo precedente. Dunque “Le Vie d’Italia” del TCI si affermano a pieno titolo come un periodico di turismo culturale in grado di offrire al pubblico narrazioni incentrate sui viaggi e notevoli rievocazioni geo-letterarie.

⁵³ Renata Picone, Sara Iaccarino, “Le Vie d’Italia” e la tutela del paesaggio, in Gemma Belli, Fabio Mangone, Rosa Sessa (A cura di) *L’Italia del Touring Club, 1894-2019. Promozione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio*, Storia dell’urbanistica speciale n.1/2021, Palermo, Edizioni Caracol, p. 350.

Una figura che ricopre un ruolo fondamentale all'interno dell'associazione è Luigi Vittorio Bertarelli, ideatore, scrittore ed editore della rivista e noto fondatore del Touring Club Italiano. Nel 1916 egli propone al consiglio direttivo del Touring “la pubblicazione di una nuova rivista che si occupi del movimento dei forestieri e del prodotto italiano, da affiancare alla ‘Rivista Mensile’ che perviene gratuitamente a tutti i soci del Touring Club Italiano dal 1895, un anno dopo la fondazione del sodalizio”⁵⁴. Ci troviamo nel pieno svolgersi della Grande Guerra quando Bertarelli, in un clima caratterizzato da difficoltà materiali, riflette già sulla ricostruzione e sullo sviluppo del turismo nazionale ed internazionale del dopoguerra. Egli intuisce le difficoltà che il conflitto e le sue restrizioni causano al settore, ma allo stesso tempo ne intuisce le future potenzialità. Ed è proprio in questo contesto che prende vita la rivista, affermandosi di lì a poco come uno dei periodici più seguiti. L'obiettivo finale di tale rivista, e dello stesso Bertarelli, è quello di far conoscere le bellezze naturali e il suo immenso patrimonio storico-artistico agli italiani e agli stranieri, nel tentativo di colmare la distanza con gli altri paesi europei, che all'epoca restano più aggiornati e all'avanguardia nel settore turistico rispetto alla nostra penisola, oltre che a rispondere ad una necessità a lungo repressa: quella del viaggiare. Bertarelli afferma di avere come obiettivo quello di “abituare la mentalità italiana a considerare il turismo come una manifestazione fondamentale della vita del Paese.”⁵⁵. Nell'articolo di apertura, intitolato *Alla riscossa!* [fig. 3], “il turismo, all'epoca dai più considerato ‘ancora come una speciale forma di svago senza tante conseguenze’, diviene, sulla scorta di numerosi esempi esteri, ‘forza propulsiva del progresso economico, politico e sociale della nazione’”⁵⁶.

54 Lonati Sara Stefania. *La scoperta dell'Italia: Letteratura, geografia e turismo nella rivista "Le Vie d'Italia" (1917-1967) del Touring Club Italiano*, Thèse de doctorat : Univ. Genève, 2011, no. L. 735, p. 17.

55 Ibidem

56 Renata Picone, Sara Iaccarino, “Le Vie d'Italia” e la tutela del paesaggio, in Gemma Belli, Fabio Mangone, Rosa Sessa (A cura di) *L'Italia del Touring Club, 1894-2019. Promozione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio*, p. 350.

Si registra così un gran successo a partire dai primi quattro numeri della rivista, grazie alla qualità di articoli, pubblicità e grafiche dall'elevato valore artistico, tanto che nel gennaio dell'anno successivo Bertarelli scrive nella "Rivista Mensile" come "la loro diffusione ebbe, come si attendeva, a primo d'anno un allargamento assai importante. E da ogni parte si sente che esse acquistano un'influenza sempre maggiore"⁵⁷. Nei numerosi articoli della rivista, oltre a quelli relativi ad alcune forme di turismo come il turismo montano o il turismo termale, ci sono articoli che si occupano del tema dei mezzi di trasporto, fondamentali per l'aumento del flusso turistico in quegli anni. Infatti ogni mese il periodico chiude con un "Notiziario", composto da una serie di rubriche rappresentanti degli "aggiornamenti" su diverse tematiche inerenti ai trasporti come le ferrovie, la navigazione, le automobili e l'aviazione, oltre che tematiche riguardanti la geografia, la letteratura turistica e i luoghi di cura. "Ovunque emerge la ricerca di comfort e di un servizio rispettoso degli standard internazionali, fornendo notizia degli ultimi esiti nei rispettivi settori"⁵⁸. È importante evidenziare come Bertarelli non si limita solamente ad utilizzare la rivista per invogliare turisti italiani. Egli infatti, dopo l'articolo di apertura, scrive in un altro articolo, quest'ultimo destinato ad essere tradotto in lingua russa e pubblicato in un volume della Camera di Commercio italo-russa di Pietrogrado a fini propagandistici, incoraggiando l'alta società russa (poco prima della rivoluzione bolscevica) a visitare la penisola, con la previsione che al termine della guerra i russi avrebbero preferito le nostre stazioni termali a quelle tedesche ed austriache. Nell'esortativo "Russi, visitate l'Italia!" si racchiude la speranza dell'arrivo di nuovi turisti e allo stesso tempo persiste la consapevolezza delle potenzialità che il paese può riservare agli stranieri come agli stessi italiani.

⁵⁷ Lonati Sara Stefania. *La scoperta dell'Italia: Letteratura, geografia e turismo nella rivista "Le Vie d'Italia" (1917-1967) del Touring Club Italiano*, p. 30.

⁵⁸ Lonati Sara Stefania. *La scoperta dell'Italia: Letteratura, geografia e turismo nella rivista "Le Vie d'Italia" (1917-1967) del Touring Club Italiano*, p. 39.

Un altro aspetto da evidenziare è che si diffonde la convinzione che nel dopoguerra i campi di battaglia e tutti quei luoghi insanguinati dal conflitto saranno una meta importante da prima per i reduci e i loro familiari e in seguito per milioni di turisti, aprendo le porte a quello che si definisce “turismo di guerra”, una forma turistica più consapevole e che vedremo in seguito. In quest’ottica nel 1920 le potenze dell’Intesa si incontrano e si confrontano a Monaco, evento di cui la rivista si occupa, informando i lettori di ogni possibile sviluppo in questa direzione turistica. Può risultare macabra e incomprensibile a molti l’idea di un possibile legame tra guerra e turismo, contrapponendosi alle tipiche bellezze artistiche e paesaggistiche che contraddistinguono il turismo, ma questa particolare forma turistica “acquisì un’importanza chiave per il rilancio dell’economia europea in occasione delle due guerre mondiali, qualificandosi nello stesso tempo come un fenomeno culturale e politico che condensava i sentimenti collettivi, le aspirazioni nazionali, il dolore e le speranze della società europea coinvolta nel conflitto”⁵⁹. Proseguendo il nostro discorso sulla rivista, vi è un altro aspetto da analizzare, ovvero l’utilizzo della cartolina. Infatti proprio durante il conflitto emerge la cartolina, come strumento propagandistico, a mettere in risalto quei luoghi devastati dalla guerra e ad esaltare le imprese dell’esercito italiano. Una volta terminato il conflitto si matura la consapevolezza che la cartolina possa avere anche fini turistici oltre che fini propagandistici e militari, diventando uno strumento valido di promozione e valorizzazione delle bellezze della penisola. Sempre nel dopoguerra, Bertarelli dà avvio al terzo anno della rivista prendendo in rassegna l’analisi, la conoscenza e la valorizzazione turistica dei territori da poco riannessi all’Italia al termine del conflitto, come il Trentino e l’Alto Adige, considerati all’epoca una risorsa preziosa a livello turistico per il paese. Un altro territorio appena liberato dal dominio austro-ungarico è il Friuli Venezia Giulia, regione che nel luglio del 1919 ospita una grande escursione nazionale nella Venezia Tridentina, rappresentando questa iniziativa una delle prime attività turistiche di spessore del dopoguerra.

⁵⁹ Elisa Tizzoni, *Turismo di guerra, turismo di pace: sguardi incrociati su Italia e Francia*, p. 2.

In questa occasione si registrano più di 1200 partecipanti di ogni età, provenienza e status sociale, che visitano città e località importanti come Bolzano, Merano, Bressanone, Cortina e le valli Pusteria, di Fassa e di Fiemme, raccogliendosi infine a Trento in una commemorazione patriottica. Questo è il punto di partenza che porta Bertarelli alla pubblicazione di un nuovo volume della Guida d'Italia intitolato "Le Tre Venezie."

Nel 1919 la rivista entrava in una nuova fase della sua esistenza grazie ad un ente trattato nei precedenti capitoli, vale a dire l'ENIT. Il ruolo che questo organo parastatale assumeva nei confronti del periodico è fondamentale perché le finalità e gli scopi del Touring trovano una piena attuazione in questa organizzazione che opera a livello nazionale e a stretto contatto con la burocrazia governativa, prevalendo sulla proposta di una gestione del problema turistico da parte delle Ferrovie dello Stato, avanzata dal direttore della «Nuova Antologia» e senatore Maggiorino Ferraris. Con queste premesse dunque il Touring diventava il "Fratello" dell'ENIT e "Le Vie d'Italia", a partire dall'aprile del 1920, diventano l'organo ufficiale dell'ente. Questo cambiamento sicuramente portava ad un sostanziale aumento della visibilità e delle vendite, allargando in maniera esponenziale il pubblico dei lettori, anche se per Bertarelli questo miglioramento non rappresentava ancora il vero e proprio successo della rivista. Il periodico non cambiava infatti "i suoi temi sulla propaganda del turismo all'estero e in Italia, sul miglioramento dei trasporti e del servizio alberghiero, sulla tutela e sullo sviluppo delle realtà regionali e delle piccole industrie locali, che si trovano ad essere in completa sintonia con gli argomenti di studio dell'ENIT."⁶⁰.

Subito dopo il biennio rosso, nel 1921 si assisteva ad un passo decisivo nell'editoria della rivista che compiva un cambiamento importante con la fusione dei due grandi periodici del Touring, "Le Vie d'Italia" e la "Rivista Mensile".

⁶⁰ Lonati Sara Stefania. *La scoperta dell'Italia: Letteratura, geografia e turismo nella rivista "Le Vie d'Italia" (1917-1967) del Touring Club Italiano*, p. 59.

A distanza di qualche anno dalla salita al potere di Mussolini e a una presa di posizione decisa del Touring, che dichiarava di non assumere atteggiamenti di opposizione ma di servire lo Stato per la funzione per la quale l'ente è stato creato, il periodico attraversava un processo di radicali mutamenti che lo portano a divenire una "rivista fascistizzata", un cambiamento che dura dalla seconda metà degli anni Venti fino alla fine degli anni Trenta. Anzitutto va ricordato il 1926 come anno fondamentale della rivista., a causa della morte di Bertarelli, che il 3 febbraio dello stesso anno il professor Bognetti sostituisce, scelto all'unanimità dal Consiglio del Touring. Oltre a questo cambiamento interno, due anni dopo lo Stato approva la legge del 17 maggio 1928, n. 1019 che riforma il Parlamento. In questa direzione il Touring, che risulta tra gli enti più importanti del paese, nomina un candidato alla nuova assemblea, scegliendo Italo Bonardi come rappresentante. In questi anni turbolenti e di passaggi di consegne, la rivista suscita attenzione e forte interesse nel regime. Fino a quel momento il periodico contava 180.000 copie e più di 350.000 soci iscritti all'associazione. Tutti dati che non restano inosservati a lungo agli occhi dello Stato in funzione del processo di irreggimentazione nei confronti del programma inerente alla propaganda e alla stampa, ma l'elemento che porterà il periodico a una maggiore considerazione è che la rivista rappresenta anche l'ENIT. Sulla scia di queste considerazioni il regime, come visto in precedenza, il 17 marzo 1927 istituisce la "Compagnia Italiana del Turismo" (CIT), lasciando all'ENIT solo l'aspetto propagandistico del turismo. Successivamente i sintomi del nuovo atteggiamento del regime si concretizzano con due regi decreti, già visti in precedenza, che inquadrano l'ENIT, la CIT e il "Commissariato per il turismo" nel Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda. "Si trattava di una strategia di accentramento delle attività e dei centri di organizzazione del movimento turistico di cui cadde vittima anche il Touring club"⁶¹.

⁶¹ Simona Berhe, *Un impero di carte: l'immagine della Libia nelle riviste turistiche «Le Vie d'Italia» e «Libia»*, p. 5.

Infatti, sempre nello stesso anno, il personale del TCI ha l'obbligo di sottostare all'Associazione del pubblico impiego fino ad arrivare al 1937, anno in cui lo Stato istituisce il Ministero per la Cultura Popolare, organo con cui si centralizza una volta per tutte, nelle mani del regime, tutto ciò che è inerente al turismo, al tempo libero e agli svaghi e che di fatto esautora definitivamente le funzioni del TCI, il quale perde la sua autonomia, ormai trasformato in uno strumento della propaganda del regime.

3.2 LE COLONIE ESTIVE DURANTE IL REGIME

Come ultima tappa agli argomenti relativi il turismo e il Fascismo esaminiamo ora un'altra iniziativa offerta dal regime ed anche dai governi precedenti: le Colonie estive.

Le Colonie estive nascono nel 1822 grazie ad un'iniziativa dell'ospedale di Lucca che organizza a Viareggio una colonia marina dedicata ai trovatelli. Queste ultime “si diffusero rapidamente in tutta l'Italia col doppio carattere di semplici colonie climatiche estive e di veri e propri preventorii ospitalieri di mare e di montagna”⁶². Nel 1885 si registrano già 19 “ospizi” (termine con il quale vengono ancora chiamati questi centri) lungo le coste settentrionali dell'Adriatico e del Tirreno e il loro sviluppo si incrementa in età liberale con la preferenza data agli ospizi marini e alle colonie scolastiche e climatiche che prevedono lunghi ricoveri per bambini malati di tubercolosi e di scrofolosi. Purtroppo con lo scoppio della prima guerra mondiale le condizioni igienico-sanitarie delle classi meno abbienti, già precarie, peggiorano ulteriormente, ma è importante sottolineare che proprio durante le ostilità, grazie anche al contributo della Croce Rossa italiana, il movimento si intensifica sempre di più, continuando anche successivamente al termine del conflitto. Dal 1926 la gestione delle colonie è affidata a livello locale alle federazioni del PNF e alle Casse provinciali di previdenza, alle quali contribuiscono l'ONMI e l'ONB. Durante la metà degli anni Trenta il Fascismo si impegna a dare un'identità politica, sanitaria ed educativa alle colonie, evidenziando l'intento del regime di “porsi all'avanguardia e all'attenzione internazionale nel campo delle politiche giovanili, in concorrenza con altri modelli di intervento pubblico nei confronti della gioventù in paesi sia democratici (New Deal statunitense, Fronte popolare francese) sia retti da partiti unici (Germania nazista, Unione Sovietica)”⁶³.

⁶² Giovanni Trucco (A cura di), *Grande Dizionario enciclopedico*, Torino, 1934-XII, Unione tipografico-editrice torinese, Volume 3°, si veda definizione “Colonie estive”

⁶³ *Breve storia delle colonie estive GIL*, C.N.G.E.I Sezione di Vicenza

Nel 1937 la Gioventù Italiana del Littorio (GIL) si occupa dell'intera organizzazione educativo-sanitaria delle colonie estive, temporanee e diurne in collaborazione con le prefetture e i presidi sanitari provinciali. Il regime si impegna a sostenere le colonie che possono ospitare tutti quei bambini affetti da gravi malattie croniche ed infettive “purché regolarmente iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio ed in possesso della relativa tessera per l'anno in corso”⁶⁴. Nella metà degli anni Trenta circa il 10% dei bambini, compresi nelle fasce d'età e nelle categorie aventi diritto, usufruiscono della possibilità di compiere un soggiorno al mare o in montagna con turni di non meno di un mese. “Fonti ufficiali parlano di un totale di 568.680 assistiti nel 1935 e 806.964 durante l'estate precedente all'entrata in guerra, nel '39”⁶⁵. Sempre nello stesso periodo il regime decide di attuare dei piani di sviluppo edilizi e di miglioramento delle misure sanitarie e disciplinari allo scopo di ospitare un numero sempre più crescente di fanciulli. Tra le aree che subiscono un maggior intervento ricordiamo l'area romagnola, territorio d'origine del Duce, e i casi più emblematici di questo fenomeno sono il comprensorio riminese, tra Cattolica e Bellaria, in cui sorgono nel giro di dieci anni 23 colonie. L'inaugurazione nell'estate del 1934 a Cattolica della Colonia XXVIII Ottobre, meglio nota come “Le Navi” e successivamente, tra il 1937 e il 1939 si assiste anche alle inaugurazioni della Sandro Mussolini di Cesenatico, la Costanzo Ciano e la Montecatini di Cervia-Milano Marittima. La tipica giornata nelle colonie estive, secondo un regolamento emanato su scala nazionale nel 1935, comprende schieramenti, marce, adunate per il saluto alla bandiera e per l'omaggio al sovrano e al capo del fascismo, canti, letture di educazione politica, preghiere e con tutti gli ospiti vestiti uguali con uniformi della GIL.

64 Ibidem

65 Ibidem

È interessante il caso del comune di Rotzo, provincia di Vicenza e facente parte dell'Altopiano dei Sette Comuni. Sin dagli inizi del '900 si registra un forte incremento del fenomeno dell'emigrazione, in cui molte persone e nuclei familiari si trasferiscono in paesi come Canada, Australia, Francia e Brasile dopo aver venduto le piccole proprietà in cerca di fortuna. Attualmente figli e nipoti di quei primi emigranti ritornano ogni anno nelle terre dei loro progenitori. Negli anni Venti il Fascio di Combattimento di Schio prende in gestione l'intera proprietà e l'edificio assume il nome di "Colonia Alpina Fascio di Schio", destinata alle vacanze dei giovani figli di operai delle fabbriche ed aziende del comprensorio scledense. La struttura entra poi a fare parte della vasta rete di colonie GIL, tenendo presente che solo l'Altopiano di Asiago risulta contare sette colonie. Anche nel dopoguerra e negli anni successivi la struttura prosegue con la sua funzione originaria anche se negli ultimi anni l'edificio assume funzioni diverse. Negli anni Settanta e Ottanta si trasforma in un piccolo stabilimento per la produzione di calzature doposci e nel 2004 la struttura assiste al totale abbandono a seguito della convenzione con l'associazione "CNGEI Vicenza" per il recupero dell'immobile.

CONCLUSIONI

Nel percorso fin qui analizzato abbiamo affrontato tutta quella serie di dinamiche inerenti al settore del turismo prendendo in analisi come punto di partenza la situazione turistica italiana del primo ventennio del 900' per poi aprire il confronto con il regime fascista. Abbiamo visto come “il fascismo irrompeva nella scena politica italiana in uno scenario che presentava particolari e drammatiche condizioni economico – sociali, dove, la classe media, dopo anni di guerra militare e civile era pronta a dare fiducia ad un “Uomo Nuovo” che avesse saputo ridare ordine e dignità all’Italia”⁶⁶.

Per cui si sono prese in esame alcune istituzioni nate in precedenza alla salita al potere di Mussolini e create o irreggimentate per volere del Fascismo. La dittatura mussoliniana, riconoscendo l’importanza della materia turistica a livello politico, sociale ed economico, attua dei cambiamenti significativi volti al miglioramento turistico della penisola italiana oltre che della sua immagine sul panorama internazionale, in corrispondenza con quello che è il programma di propaganda e di cultura di massa. Giunti a questo punto si è proseguito nel raffrontare il turismo politico durante l’esperienza totalitaria in Italia e in Spagna per poi descrivere la funzione e l’importanza delle guide turistiche libiche e dell’A.O.I, della rivista “Le Vie d’Italia” del TCI e per finire delle Colonie estive.

Nell’intento di concludere l’elaborato si vuole evidenziare, come citato nei paragrafi precedenti, l’importanza e il profondo significato di due forme di turismo che oggi sono praticate da moltissime persone: il “turismo di guerra” e il “turismo consapevole”, approcciando quest’ultima pratica turistica al progetto “Atrium” (Architecture of Totalitarian Regimes in Europe’s Urban Memory).

⁶⁶ Prof Cerchia, studente Antonio Ripoli. *Fascismo e turismo*, Università Molise, facoltà di Economia, corso di Laurea in Scienze turistiche 2006/2007, p. 60.

Come abbiamo visto all'inizio del Terzo capitolo, il turismo di guerra può apparire come una forma turistica macabra e rappresenta un possibile legame, difficilmente compreso, tra i concetti "guerra" e "turismo". Nonostante la natura del conflitto bellico possa essere antitetica alle bellezze storico-culturali come noi le intendiamo, molte persone desiderano visitare itinerari e percorsi incentrati sui luoghi, nella fattispecie i campi di battaglia e le trincee, devastati durante le ostilità dei due conflitti mondiali, proprio nell'intento di praticare un turismo che possa divenire memoriale e profondamente etico, volto cioè alla memoria delle orrende azioni compiute dall'uomo in quegli anni e a rendere omaggio alla perdita di milioni di vite.

L'altra forma turistica è quella di un "turismo consapevole" e che potremmo definire anche sostenibile, portando con sé il concetto di "patrimonio dissonante". Anzitutto il progetto "Atrium" nasce come "un progetto culturale e turistico promosso originariamente dalla città di Forlì come risposta ad una *call for proposal* del programma South East Europe dell'Unione Europea che ha avuto come primo risultato il riconoscimento ufficiale dell'itinerario da parte del Consiglio d'Europa nel 2014"⁶⁷. Questo progetto include tutti quei luoghi e quelle architetture realizzati dai regimi dittatoriali europei del '900 e il percorso si realizza con la fruizione turistica di questa proposta storico-culturale. Questa iniziativa si può definire sostenibile data la natura del suo iter, rimandando la sostenibilità in termini economici, sociali ed ambientali. A livello economico, per il coinvolgimento di località e per l'attenzione che si presta a piccole e medie imprese e ad associazioni culturali attive nel settore turistico; a livello sociale dato il coinvolgimento delle popolazioni locali valorizzando l'impegno e la dedizione degli stakeholders locali; a livello ambientale, per il recupero, il riutilizzo e la valorizzazione di edifici inutilizzati e abbandonati.

⁶⁷ Claudia Castellucci, Patrick Leech, *Atrium, turismo sostenibile e patrimonio dissonante*, "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", *Dossier Esiste un'etica del turismo? Riflessioni tra XX e XXI secolo*, Numero 2, (2018), p. 204.

La finalità complessiva di tale progetto pone in luce le storie che questi manufatti architettonici narrano, “sulle vicende e ideologie che li hanno fatti nascere e che oggi rifiutiamo”⁶⁸. Il caso più interessante per gli argomenti relativi all’elaborato riguarda la provincia natale del Duce, ovvero Forlì. Questa località funge da modello esemplare come perno centrale della propaganda fascista, ma dopo la caduta del Fascismo la popolazione nega tutte quelle trasformazioni avvenute per mano del regime. Grazie alla collaborazione del Comune di Forlì, l’Associazione Atrium mira a trasformare “un problema” in “un’opportunità” per produrre un turismo sostenibile, consapevole e che riconosca il patrimonio come culturale ed identitario, nonostante risulti complicato. A tal proposito questo patrimonio è definito come “dissonante”, un concetto chiave che sta alla base dell’intero progetto. La natura dissonante del patrimonio deriva dall’oggetto culturale proposto, un oggetto che ha una duplice valenza, in primo luogo fisica e in secondo luogo ideologica. L’oggetto culturale proposto nel nostro caso, che risulta essere un valido esempio, è la statua di Icaro in Piazza della Vittoria di Forlì, eretta nel 1940 con un intento celebrativo e simbolico legato al regime. Oggi questo monumento ha perso il suo significato originale, assumendo un valore quotidiano e diventando un punto di incontro per i forlivesi.

Dunque con questo progetto persiste una dissonanza fra passato e presente, un legame che si cerca in tutti i modi di rifiutare e che necessita di un turismo culturale e consapevole di tutti quei cambiamenti descritti. Per cui si riconosce da un lato il merito del regime fascista, e dei governi precedenti, di aver valorizzato, preservato e sviluppato le incredibili risorse che un paese come l’Italia offre ai suoi visitatori, tramite numerose iniziative e progetti turistico-culturali.

⁶⁸ Ibidem

Dall'altro lato c'è la consapevolezza che in realtà molti dei cambiamenti attuati da Mussolini non hanno fatto altro che procurare dolore, sacrificio e danni irreparabili a migliaia di persone, ma risulterebbe comunque un errore storico seppellire tutte queste trasformazioni cariche di drammaticità e orrore, quando una possibile soluzione potrebbe essere individuata proprio nella pratica del turismo, in particolare forme di viaggi, escursioni e vacanze, che portano alla luce tutti questi avvicendamenti con funzioni memoriali, sostenibili, critiche, ma soprattutto consapevoli degli eventi vissuti in quel tempo.

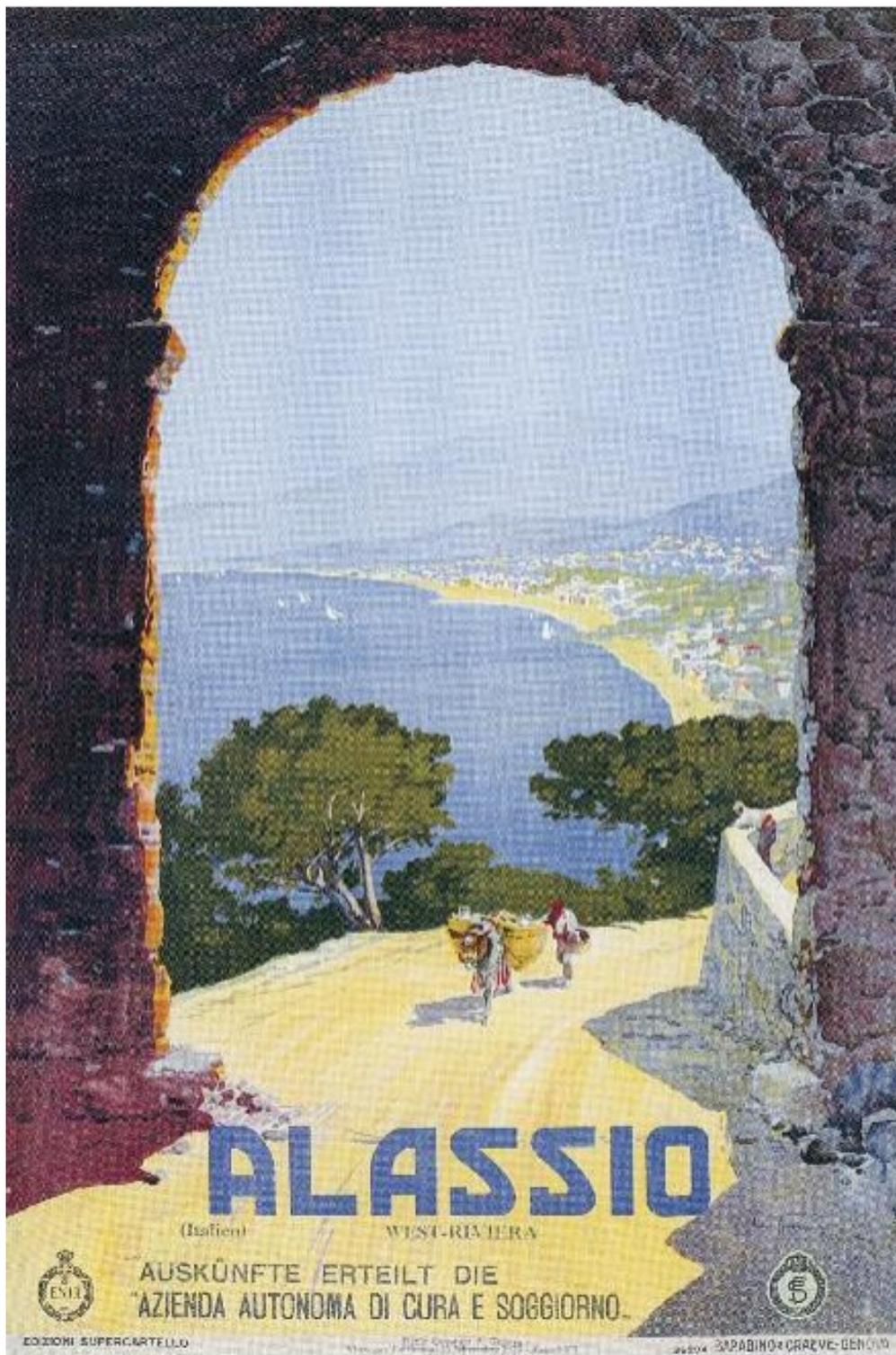


Figura 1: – Aurelio Craffonara, *Alassio*, 1929, Barabino & Graeve, Genova, Cromolitografia, 70 x 100 cm

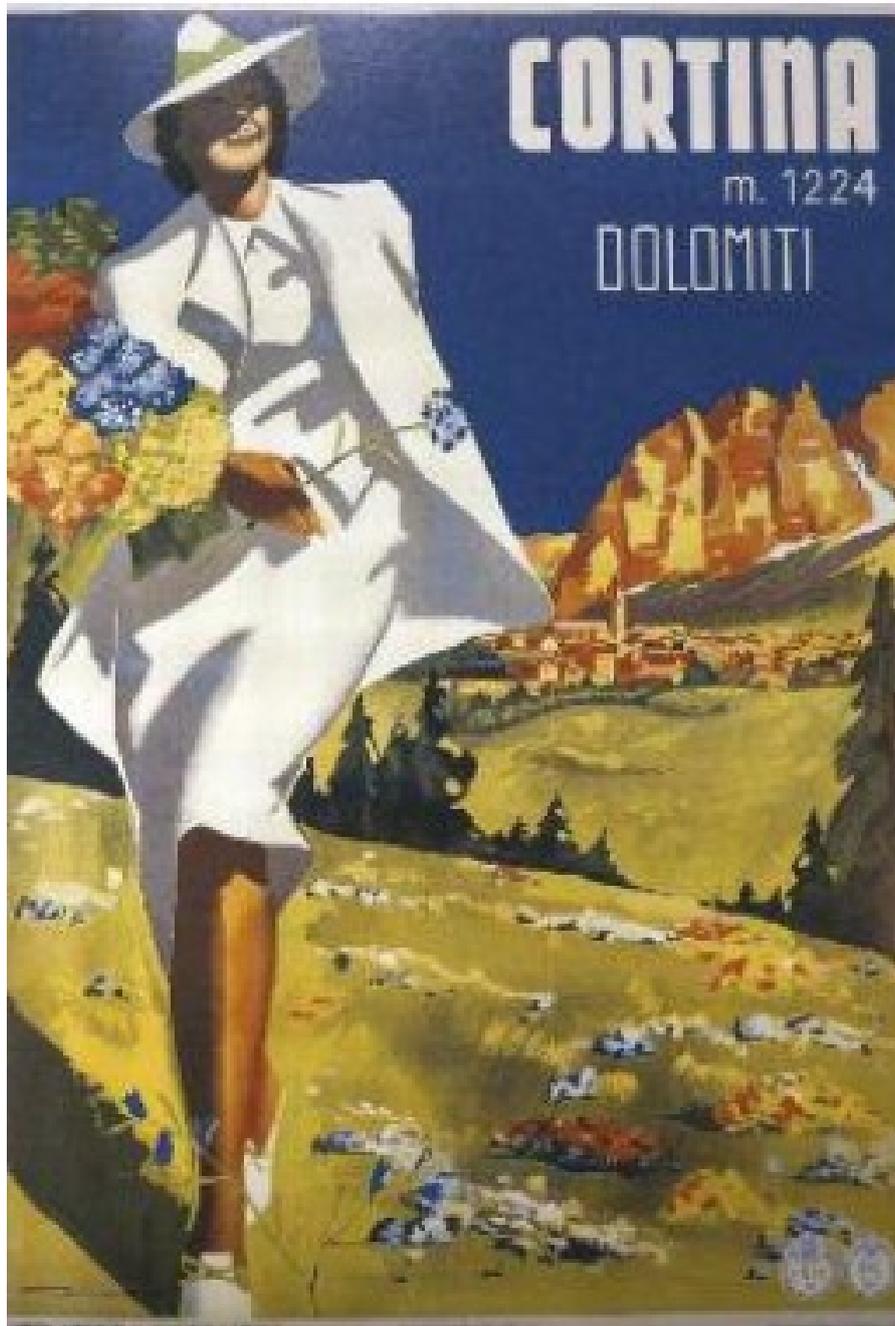


Figura 2: Michele Ortino, Cortina, 1938, S.A.I.G.A. già Barabino & Graeve, Genova, Cromolitografia, 69 x 99,6 cm

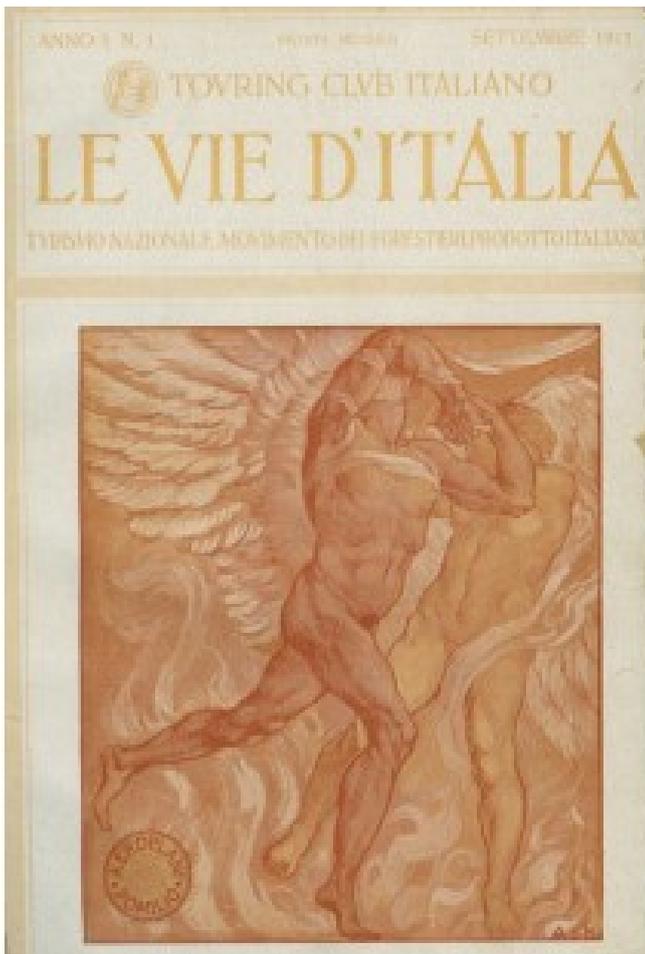


Figura 3: La copertina del primo numero delle «Vie d'Italia» illustrata da Adolfo de Carolis, i cui frontespizi aprono la rivista

BIBLIOGRAFIA

Annunziata Berrino, Carlos Larrinaga, *Italia e Spagna nel turismo del secondo dopoguerra, Società, politiche, istituzioni ed economia*, Franco Angeli, Milano, 2021

Dante Frigerio, *Organizzazione e nuovi mezzi di potenziamento del turismo in Italia*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1940

Gemma Belli, Fabio Mangone, Rosa Sessa (A cura di) *L'Italia del Touring Club, 1894-2019. Promozione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio*, Storia dell'urbanistica speciale n.1/2021, Palermo, Edizioni Caracol

Giovanni Trucco (A cura di), *Grande Dizionario enciclopedico*, Torino, 1934-XII, Unione tipografico-editrice torinese, Volume 3°

Giulia Albanese, *Il fascismo italiano, Storia e interpretazioni*, Carocci editore s.p.a, Roma, 2021

Maggiorino Ferraris, *Per le industrie termali e climatiche d'Italia*, in "Nuova Antologia", 16 aprile 1912

Nicola Labanca, *La Libia nelle guide turistiche italiane del periodo coloniale*, ESI, Napoli, 2000

Patrizia Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti, l'evoluzione del turismo europeo*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2001

Renzo De Felice *La fabbrica del consenso, Fascismo e mass media*, Laterza, Bari, 1975

Richard J. B. Bosworth, *L'Italia di Mussolini 1915-1945*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.a., Milano 2007

Victoria de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista, l'organizzazione del dopolavoro*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1981

SITOGRAFIA

Annunziata Berrino. *La nascita delle aziende autonome e le politiche di sviluppo locale in Italia tra le due guerre*, in Storia del Turismo, Annale 2004 dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Comitato di Napoli, Franco Angeli, Milano, 2005
[\[https://www.academia.edu/30850268/Annunziata_Berrino_La_nascita_delle_Aziende_autonome_e_le_politiche_di_sviluppo_territoriale_in_Italia_tra_le_due_guerre\]](https://www.academia.edu/30850268/Annunziata_Berrino_La_nascita_delle_Aziende_autonome_e_le_politiche_di_sviluppo_territoriale_in_Italia_tra_le_due_guerre)

Breve storia delle colonie estive GIL, C.N.G.E.I Sezione di Vicenza
[<https://www.rifugioscoutvicenza.com/storia/>]

Claudia Castellucci, Patrick Leech, *Atrium, turismo sostenibile e patrimonio dissonante*, "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", *Dossier Esiste un'etica del turismo? Riflessioni tra XX e XXI secolo*, Numero 2, (2018)
[https://books.bradypus.net/clionet_vol_2]

Elisa Tizzoni, *Funzioni prefettizie e turismo durante il Ventennio fascista nelle carte dell'Archivio di Stato di Lucca*
[https://www.academia.edu/login?post_login_redirect_url=https%3A%2F%2Fwww.academia.edu%2Ft%2FsfJGt-P2xUpj2-WiY0E%2Fresource%2Fwork%2F36052179%2FFunzioni_prefettizie_e_turismo_durante_il_Ventennio_fascista_nelle_carte_dellArchivio_di_Stato_di_Lucca_in_Archivi_X_2_lug_dic_2015_p_109_118%3Femail_work_card%3Dtitle]

Elisa Tizzoni., *Turismo di guerra, turismo di pace: sguardi incrociati su Italia e Francia*, *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Spazi, percorsi e memorie*, 29/10/2013 [<https://journals.openedition.org/diacronie/430>]

Giulia Albanese, *Alla scuola del fascismo: la Spagna dei primi anni venti e la marcia su Roma*, in Mario Isnenghi, a cura di, *Pensare la nazione. Silvio Lanaro e la storia contemporanea*, Donzelli, Roma, 2012
[https://www.academia.edu/8741126/Alla_scuola_del_fascismo_la_Spagna_dei_primi_anni_Venti_e_la_marcia_su_Roma_in_Mario_Isnenghi_a_cura_di_Pensare_la_nazione_Silvio_Lanaro_e_la_storia_contemporanea_Donzelli_Roma_2012]

Lonati Sara Stefania. *La scoperta dell'Italia: Letteratura, geografia e turismo nella rivista "Le Vie d'Italia" (1917-1967) del Touring Club Italiano*, Thèse de doctorat : Univ. Genève, 2011, no. L. 735
[https://www.academia.edu/30804356/La_scoperta_dellItalia_Letteratura_geografia_e_turismo_nella_rivista_Le_Vie_dItalia_1917_1967_del_Touring_Club_Italiano_Universit%C3%A9_de_Gen%C3%A8ve_2011]

Luca Acquarelli, *Africa orientale Italiana: immaginando l'impero, costruendo la patria*, Associazione Italiana di Studi Semiotici, Palermo, Anno IV, n. 6, 2010
[https://www.academia.edu/4737353/Acquarelli_L_Cartografia_come_potere_nella_propaganda_imperiale_fascista_in_Studi_Culturali_2_2011_pp_177_202]

Manuel Barrese, *PROMUOVERE la BELLEZZA; Enit: cento anni di politiche culturali e strategie turistiche per l'Italia*, 2020

[[https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://enit.1kcloud.com/edlv_gxK0m/epaper/ENIT - Promuovere la Bellezza.pdf&ved=2ahUKEwit0Nf-8cj7AhVpgP0HHUzQBiEQFnoECAsQAQ&usg=AOvVaw06kI9uz15oXpUli93SByBQ](https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://enit.1kcloud.com/edlv_gxK0m/epaper/ENIT_-_Promuovere_la_Bellezza.pdf&ved=2ahUKEwit0Nf-8cj7AhVpgP0HHUzQBiEQFnoECAsQAQ&usg=AOvVaw06kI9uz15oXpUli93SByBQ)]

Matteo Pretelli., *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, Contemporanea: International art magazine, volume 11 (n. 2), 2008

[[https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://enit.1kcloud.com/edlv_gxK0m/epaper/ENIT - Promuovere la Bellezza.pdf&ved=2ahUKEwit0Nf-8cj7AhVpgP0HHUzQBiEQFnoECAsQAQ&usg=AOvVaw06kI9uz15oXpUli93SByBQ](https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://enit.1kcloud.com/edlv_gxK0m/epaper/ENIT_-_Promuovere_la_Bellezza.pdf&ved=2ahUKEwit0Nf-8cj7AhVpgP0HHUzQBiEQFnoECAsQAQ&usg=AOvVaw06kI9uz15oXpUli93SByBQ)]

Prof Cerchia, studente Antonio Ripoli. *Fascismo e turismo*, Università Molise, facoltà di Economia, corso di Laurea in Scienze turistiche 2006/2007

[https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=http://www.isses.it/antonioripoli.pdf&ved=2ahUKEwja_PbL8sj7AhUASPEDHROTD6sQFnoECA0QAQ&usg=AOvVaw3I7iS8ngfkmFKKMP9E0Ngd]

Renata De Lorenzo, *Modelli europei e mondiali per il turismo italiano: la "Rivista di viaggi" della Thomas Cook (1926- 1938)* d, Annunziata Berrino (a cura di), *Storia del turismo Annale*, 2002

[https://www.academia.edu/5426906/Modelli_europei_e_mondiali_per_il_turismo_italiano_la_Rivista_di_viaggi_della_Thomas_Cook_1926_1938_in_Storia_del_turismo_Annale_2002_a_cura_diAnnunziata_Berrino_pp_55_93]

Rubén Domínguez Méndez, *Il fascismo italiano e l'Esposizione Internazionale di Barcellona del 1929*, *Diacronie* [Online], N° 14, 2 | 2013, documento 11

[<https://journals.openedition.org/diacronie/256>]

Simona Berhe, *Un impero di carte: l'immagine della Libia nelle riviste turistiche «Le Vie d'Italia» e «Libia»*, *Clio@Thémis* – n°12, 2017

[<https://journals.openedition.org/cliiothemis/1029>]

Virginia Aloi, *Rodi: un posto al sole? L'identità territoriale dell'isola aotto i governatori civili di Mario Lago e Cesare De Vecchi (1923-1940)*, Università degli Studi di Roma, Aprile 2008

[<https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/179/3/03%20-%20capitolo%20II%20-%20Italia%20a%20Rodi.pdf>]